



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Scienza Politica

Tra l'Oriente e l'Occidente: un'indagine sulle politiche estere di Cina e USA nella guerra in Ucraina

Prof. Maria Giulia Amadio Vicerè

RELATORE

Dario Bucciero Matr. 099282

CANDIDATO

Prof. Andrea Capati

CORRELATORE

Anno Accademico 2023/2024

Indice

Introduzione	1
Framework teorico e metodologico.....	3
Struttura del lavoro	7
Capitolo 1 - Gli interessi della Cina nella crisi ucraina	9
1.1 Introduzione al sistema istituzionale cinese	9
1.2 La politica estera cinese e la sua evoluzione.....	11
1.3 La Cina nel conflitto russo-ucraino.....	16
1.4 Gli obiettivi della Cina secondo le teorie delle relazioni internazionali.....	18
1.4.1 Il realismo	19
1.4.2 Il liberalismo	21
1.4.3 Il costruttivismo.....	24
1.5 Conclusione	26
Capitolo 2 - Gli interessi degli Stati Uniti nella crisi ucraina	29
2.1 L'assetto istituzionale degli Stati Uniti d'America.....	29
2.2 Evoluzione della politica estera degli USA	32
2.3 Gli Stati Uniti nel conflitto russo-ucraino	40
2.4 Gli obiettivi degli Stati Uniti secondo le teorie delle relazioni internazionali.....	42
2.4.1 Il realismo	42
2.4.2 Liberalismo	44
2.4.3 Il costruttivismo	47
2.5 Conclusioni	49
Capitolo 3 - Un confronto tra la politica estera di Cina e Stati Uniti	51
3.1 I punti in comune	51
3.2 Le differenze.....	56
3.3 Conclusioni	61
Conclusioni	63
Bibliografia	66

Introduzione

Il 24 febbraio 2022 il presidente russo Vladimir Putin ha annunciato l'invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo, o come viene definita da Putin stesso: "operazione militare speciale". La tensione che caratterizza il rapporto tra Russia e Ucraina, in realtà, esiste da quando l'Ucraina, in un referendum del dicembre 1991, votò la propria indipendenza dall'ormai collassata URSS (Mikhelidze, 2022). Negli anni successivi al referendum si creò una spaccatura all'interno del popolo ucraino: chi guardava ad ovest, sperando di poter entrare nell'Unione Europea, e chi, invece, voleva mantenere saldo il legame storico con la Russia (Menegazzi, 2022). Bisogna infatti ricordare che in diverse regioni dell'Ucraina il russo è la lingua principale a testimonianza del legame storico e culturale delle due nazioni. A questo scenario, di per sé complesso, si deve aggiungere l'arrivo di Vladimir Putin al Cremlino nel 2000. Putin ha da sempre visto l'Ucraina come territorio della Russia sulla quale essa ha un diritto storico (Mikhelidze, 2022). Questa visione di Putin risulta ben chiara nel suo saggio intitolato "Sull'unità storica dei russi e degli ucraini" nel quale sostiene che la Russia, l'Ucraina e la Bielorussia sono un unico territorio. Non è un caso che in Ucraina, fino al 2014, sono stati eletti tutti presidenti vicini alle posizioni di Mosca (Crocco, 2022). Tuttavia, nel febbraio 2014 il popolo ucraino riuscì a spodestare il presidente filorusso Viktor Yanukovich, il quale si era ritirato all'ultimo momento dalla firma del trattato di associazione tra l'Ucraina e l'Unione Europea. Al suo posto venne eletto un governo filo europeo mal visto da Mosca che non fece attendere una propria risposta. Tra il 20 e il 27 febbraio 2014 l'esercito russo invase la Crimea, una regione dell'Ucraina che affaccia sul Mar Nero, e successivamente ne dichiarò l'annessione alla Federazione Russa. In quegli stessi anni, Putin appoggiò le rivolte dei separatisti filorusi nel Donbass, una regione russofona situata nell'Ucraina orientale. Il risultato di queste rivolte fu la nascita delle due repubbliche indipendenti di Donec'k e Luhans'k riconosciute come tali da Vladimir Putin il 21 febbraio 2022, diversamente dal governo di Kiev che le definisce "territori momentaneamente occupati".

In questo quadro storico così complesso non va sottaciuto il ruolo fondamentale della contrapposizione tra la Russia e la NATO. Ciò che preoccupa Putin è l'espansione a est della NATO che, dalla fine della guerra fredda, ha accolto tra le sue fila molti paesi che prima erano sotto l'influenza sovietica come la Polonia, l'Ungheria e la Romania. Questa espansione viene percepita da Mosca come una sorta di accerchiamento diplomatico e dunque come una possibile minaccia (Mikhelidze, 2022). Ciò che ha portato allo scoppio del conflitto, quindi, non è solo la missione

personale di Putin di riportare l'Ucraina sotto la sfera d'influenza russa, ma anche quella di scongiurare la possibilità di avere un paese membro della NATO al confine con la Russia (Crocco, 2022). La NATO, più precisamente il presidente americano Bush, durante gli Accordi di Bucarest, promise all'Ucraina che prima o poi sarebbe diventata un membro del Patto Atlantico. La promessa era intenzionalmente vaga e nessuno dei membri nella coalizione aveva intenzione di rispettarla ma, ad oggi, quella promessa è diventata scomoda per tutti. Da un lato, la Russia se ne sente minacciata e la usa come giustificazione per la sua politica estera aggressiva; dall'altro la NATO che non può ritirarsi senza rischiare di perdere credibilità (Crocco, 2022). È quindi la somma di tutte queste circostanze che ha portato all'invasione russa del 24 febbraio 2022.

Sul piano internazionale gli Stati si sono rapidamente divisi tra chi condanna l'invasione russa e sostiene la difesa dell'Ucraina e chi, invece, sostiene la Russia. Tra questi Stati sono ovviamente presenti gli Stati Uniti e la Cina. I due attori giocano, ad oggi, un ruolo fondamentale nello scacchiere internazionale. L'ascesa di Pechino a superpotenza è ormai un dato di fatto che Washington deve accettare e con cui dovrà fare i conti negli anni a venire (Deng 2023). Con l'affermazione della Cina si sono creati diversi conflitti gli USA: a partire dalla questione di Taiwan fino ad arrivare all'attuale conflitto russo-ucraino (Alcaro, 2022). Proprio in quest'ultimo scenario si è aperto un ulteriore punto di attrito e perciò è importante comprendere quali siano gli interessi degli attori in gioco. Le due superpotenze, infatti, hanno interessi diversi e contrastanti riguardo alla situazione in Ucraina e al ruolo della Russia. Gli Stati Uniti sono i principali alleati dell'Ucraina e sostengono la sua sovranità, la sua integrità territoriale e il suo orientamento pro-occidentale. Gli USA hanno condannato, fin da subito, l'invasione russa dell'Ucraina come una violazione del diritto internazionale e una minaccia per la sicurezza europea e globale, promuovendo una serie di sanzioni economiche e diplomatiche alla Russia e fornendo assistenza militare e umanitaria all'Ucraina (Alcaro, 2022). La Cina, invece, ha assunto una posizione più ambigua e cauta sulla guerra in Ucraina. Essendo un alleato strategico della Russia ha interessi economici e politici a mantenere buone relazioni con Mosca (Gallelli, 2022). Tuttavia, la Cina è anche un membro permanente del Consiglio di sicurezza dell'ONU e ha il dovere di rispettare il diritto internazionale e la sovranità degli stati. Ciononostante, da Pechino non è mai arrivata una condanna esplicita dell'invasione russa dell'Ucraina, ma non è mai arrivato neanche un cenno di approvazione. La Cina si è astenuta dal sostenere le sanzioni contro la Russia, ma ha anche votato a favore di una risoluzione dell'ONU che fa riferimento all'aggressione russa. Inoltre, Pechino ha espresso

preoccupazione per la situazione e ha chiesto il dialogo tra le parti proponendosi come mediatore e promotore della pace.

Questo progetto di tesi si propone di rispondere alla seguente domanda: quali sono i veri obiettivi strategici di Cina e Stati Uniti nel conflitto russo-ucraino?

Per poter rispondere a questa domanda di ricerca è necessario analizzare la politica estera delle due superpotenze perché questa riflette le scelte strategiche, le priorità e gli interessi di uno stato nel contesto globale. La politica estera è il meccanismo che gli Stati utilizzano per guidare le loro interazioni diplomatiche e le relazioni con altri paesi. Essa, infatti, riflette i valori e gli obiettivi di uno Stato, contribuendo a guidare i suoi interessi politici ed economici nell'arena globale. Inoltre, la politica estera può essere studiata secondo diverse prospettive teoriche, come il realismo, il liberalismo o il costruttivismo che offrono diverse spiegazioni e interpretazioni delle motivazioni, dei processi e degli esiti delle relazioni internazionali (Marchetti 2022). Questi approcci teorici offrono diverse interpretazioni dell'interesse nazionale che è ciò che guida e sul quale si sviluppa la politica estera di uno Stato (Kaufman, 2021).

Cina e Stati Uniti sono ovviamente gli odierni principali attori del sistema internazionale, sia a livello economico che militare. Nel corso degli anni la Cina si sta affermando come valido contendente al ruolo di super potenza egemone detenuto dagli Stati Uniti (Deng, 2023). Si sono creati molti punti di conflitto che vengono sfruttati da entrambe le parti per indebolirsi a vicenda. Il conflitto in Ucraina non è altro che un nuovo scenario in cui lo scontro tra Cina e Stati Uniti si perpetua e per questo motivo è importante conoscere quali siano gli obiettivi che i due paesi vogliono perseguire in questo contesto.

Framework teorico e metodologico

Per poter svolgere l'analisi di cui si è parlato in precedenza è necessaria l'elaborazione di un framework teorico che consenta di identificare le diverse tipologie di strategie messe in atto, attraverso la politica estera, dalle due super potenze nello scenario oggetto di studio. Nelle relazioni internazionali esistono diverse teorie che permettono di spiegare ed interpretare le motivazioni, i processi e gli esiti delle relazioni tra gli stati ciascuna in modo diverso. In particolare, nell'analisi saranno utilizzate le tre teorie principali ossia il realismo, il liberalismo e il costruttivismo. Ognuna di queste teorie offre un'interpretazione diversa della politica estera e solo l'uso sinergico di queste permette di cogliere il quadro completo nel quale si iscrive la strategia

internazionale di un paese. Il realismo è il paradigma dominante della disciplina, che sostiene l'immutabile natura anarchica del sistema internazionale e la conseguente necessità degli Stati di perseguire il proprio interesse nazionale e di accrescere il proprio potere. Questa è la scuola di pensiero che sottolinea, più di tutte le altre, l'aspetto competitivo e conflittuale delle relazioni internazionali. Il Realismo, diversamente dalle altre teorie, adotta un approccio statocentrico. Ciò significa che lo studio delle relazioni internazionali si basa interamente sulle interazioni tra i diversi stati. Questi ultimi sono considerati come entità unitarie che si possono influenzare a vicenda applicando pressione dall'esterno e come entità razionali. Infine, il realismo si sofferma molto sul tema della sicurezza e quindi sui conflitti effettivi o potenziali con gli altri attori. Tutti questi presupposti fanno sì che le politiche nazionali abbiano come scopo ultimo quello di preservare o incrementare il potere nazionale (Marchetti, 2022). Secondo Waltz, massimo esponente del realismo strutturale nonché suo fondatore, il sistema internazionale è caratterizzato da un principio ordinatore fondamentale, l'anarchia. Questo significa che gli attori statuali agiscono in un contesto in cui non esistono relazioni gerarchiche di specie. Waltz ha introdotto anche il concetto di bilanciamento come meccanismo per garantire la sicurezza degli Stati. Poiché non esiste un'autorità superiore al di sopra degli Stati, ciascuno deve provvedere autonomamente alla propria sicurezza. La strategia migliore per raggiungere questo obiettivo è eguagliare le capacità materiali degli Stati più potenti all'interno del sistema. In sostanza, ogni incremento delle capacità di uno Stato sarà controbilanciato da un incremento equivalente da parte di un altro Stato ed è in questo modo che il sistema internazionale riesce a rimanere in equilibrio nonostante sia dominato dall'anarchia (Waltz, 1979). L'ipotesi, che verrà testata tramite l'analisi dei documenti ufficiali nei capitoli successivi, è che la politica estera statunitense e cinese nel contesto della guerra in Ucraina punti a ridurre i rischi alla sicurezza nazionale dei due paesi. Il liberalismo è il secondo paradigma più importante delle relazioni internazionali. Questa teoria, a differenza di quella realista che ha una visione statocentrica del sistema internazionale, amplia il campo d'indagine non solo agli stati ma anche agli attori non-statali, come individui, organizzazioni non governative, organizzazioni internazionali e attori privati. I principi alla base del liberalismo come la libertà, i diritti umani e la democrazia sono ben radicati nella cultura politica occidentale (Marchetti, 2022). Nella teoria realista si è parlato di "Balancing of power" come rimedio alla ineguale distribuzione del potere tra gli attori del sistema internazionale. Nel liberalismo, invece, il rimedio a queste concentrazioni di potere sono le istituzioni e le norme, sia a livello nazionale che internazionale. Le istituzioni e le organizzazioni, soprattutto a livello internazionale, hanno lo scopo di limitare il

potere degli stati promuovendo la cooperazione e imponendo sanzioni a chi viola gli accordi internazionali. Alla base del paradigma liberale si pone un approccio multicentrico dove lo Stato, diversamente dal realismo, non è più l'attore protagonista ma viene affiancato da numerose altre entità. Lo stato, secondo il liberalismo, non è un attore pienamente razionale. Le decisioni vengono assunte attraverso scontri, contrattazioni e compromessi. In tale contesto, gli attori possono generare decisioni che nel lungo periodo determinano benefici per la propria comunità. Infine, l'agenda della politica estera è molto vasta e diversificata, diversamente dal realismo che si concentra quasi esclusivamente sulla sicurezza nazionale. Nel liberalismo, problemi come le questioni sociali, economiche, ecologiche, il welfare e i diritti umani sono tanto importanti quanto la sicurezza militare. Uno dei concetti fondamentali del liberalismo, in tema di sicurezza internazionale, è quello di sicurezza collettiva. Questo concetto prevede la formazione di un'ampia alleanza dei maggiori attori internazionali con lo scopo di opporsi congiuntamente ad eventuali aggressioni da parte di uno Stato nei confronti di un altro (Marchetti, 2022). Diversamente dal *balancing of power* realista, il liberalismo affronta il dilemma della sicurezza con l'istituzione di impegni collettivi. Questo concetto fu introdotto in maniera estesa da Immanuel Kant, sebbene fosse un concetto già in uso ai tempi degli antichi greci. All'epoca Kant propose la creazione di una federazione di Stati per salvaguardare gli interessi collettivi di tutte le nazioni e proteggere l'autodeterminazione di quelle più piccole. Questo concetto venne preso e concretizzato dal presidente americano Wilson con la Società delle Nazioni. Ad oggi la sicurezza collettiva viene espressa nel capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite. In seno al liberalismo nascono le teorie dell'integrazione e dell'interdipendenza. L'integrazione internazionale prevede un processo di progressiva unione man mano più stretta tra Stati con la creazione di istituzioni o di attori internazionali, intergovernativi o sopranazionali che, almeno parzialmente, si sostituiscono a quelli nazionali. Con interdipendenza, invece, si fa riferimento a un rapporto tra più unità in cui una di queste è sensibile alle decisioni e alle azioni delle altre. Esistono diverse tipologie di interdipendenza come ad esempio quella politica, economica o sociale (Keohane & Nye, 1977). Diversamente dall'ipotesi realista, l'ipotesi liberista è che le politiche estere di Cina e Stati Uniti nel conflitto russo-ucraino non sono indirizzate alla difesa della sicurezza nazionale bensì sono indirizzate verso la salvaguardia dei diritti umani, della pace e della cooperazione internazionale. Questo paradigma nasce negli anni Ottanta e da lì in poi si impone come uno degli approcci più importanti delle relazioni internazionali. La formulazione di questa teoria la si deve in larga parte ad Alexander Wendt che cercò di creare un ponte tra due metodologie delle relazioni

internazionali, ossia quella razionalista e quella antipositivista. Il costruttivismo sostiene che il mondo è socialmente costruito e che le relazioni internazionali sono quindi una costruzione sociale (Wendt, 1999). Queste ultime sono influenzate da elementi sociali, norme, presupposti storici e culturali e, diversamente dalla teoria realista, non sono frutto di un pensiero individuale. Gli Stati o le istituzioni internazionali, essendo attori collettivi, sono un prodotto dell'interazione umana e sono caratterizzati da elementi storici e culturali specifici. Essendo il mondo socialmente costruito nel sistema internazionale gli Stati si influenzano l'un l'altro attraverso la tipologia di relazioni che si instaurano tra di loro. Ciò significa che si può sia creare una situazione analoga a quella proposta dalla teoria realista sia una comunità coesa e pacifica. Secondo il costruttivismo, quindi, l'anarchia tipica del sistema internazionale realista è anch'essa un'istituzione sociale e perciò non è una caratteristica intrinseca. Per il costruttivismo l'identità e gli interessi degli attori sono plasmati dalle idee. Per il paradigma costruttivista, infatti, le idee, le norme e il linguaggio giocano un ruolo fondamentale per la costruzione dei rapporti tra gli attori del sistema internazionale. Diversamente dalle due teorie viste in precedenza, il costruttivismo ritiene che gli interessi siano il prodotto di pratiche sociali che si formano tra agente e struttura. Ciò significa, ad esempio, che l'interesse nazionale di un paese altro non è che il prodotto della sua identità. Le identità si sviluppano attraverso elementi soggettivi stabiliti tramite il funzionamento delle relazioni di potere. Ciò significa che le identità degli Stati si formano come risultato dell'interazione sociale e grazie al riconoscimento reciproco tra gli Stati stessi (Marchetti, 2022). Risulta quindi chiara l'importanza che il costruttivismo attribuisce alle idee e ai valori. L'ipotesi costruttivista relativa al caso di studio, che verrà testata successivamente, è che la Cina e gli Stati Uniti sono intenzionati a promuovere, attraverso la loro influenza nel conflitto, i propri sistemi di valori e credenze. Per quanto riguarda gli Stati Uniti ci si riferisce a valori come la democrazia e i diritti umani mentre la Cina vuole contrapporre, al modello democratico occidentale, il proprio modello di democrazia (Gallelli, 2022).

Queste teorie saranno utilizzate in sinergia per analizzare e interpretare il contenuto dei documenti governativi ufficiali pubblicati dai ministeri degli affari esteri di Cina e USA riguardo la questione russo-ucraina. Infine, si effettuerà un confronto tra le strategie di politica estera adottate dai due attori nel conflitto in Ucraina. Per quest'analisi verrà utilizzato il metodo comparato. Per l'utilizzo di questo metodo si parte dall'individuazione dell'oggetto da comparare, in questo caso la politica estera. Successivamente, si precisano i paesi e il periodo temporale da

studiare, si fissano delle proprietà da comparare e solo a questo punto si passerà al vero e proprio confronto. Più precisamente si adotterà la comparazione binaria che permette la comparazione tra due casi e diverse proprietà e variabili. Questo metodo, unito all'analisi dei documenti ufficiali, permette di evidenziare le principali differenze nella politica estera cinese e statunitense specificandone gli obiettivi che intendono perseguire.

Il conflitto in Ucraina è iniziato da circa due anni e per questo motivo le fonti scarseggiano. Per tale motivo saranno utilizzati principalmente documenti ufficiali reperibili sui siti dei ministeri degli affari esteri di Cina e Stati Uniti. Questi documenti saranno essenziali per poter analizzare gli obiettivi dei due attori e comprendere a quale teoria delle relazioni internazionali si ispirano. Per l'analisi della politica estera cinese verrà utilizzato come fonte primaria un documento, pubblicato nel febbraio 2023, intitolato *China's Position on the Political Settlement of the Ukraine Crisis*. Al suo interno si trovano dodici punti che la Cina propone di seguire per poter interrompere il conflitto. Questo documento risulta di fondamentale importanza per l'analisi della politica estera cinese poiché mostra chiaramente, tramite l'utilizzo delle teorie delle relazioni internazionali, la posizione di Pechino riguardo la guerra in Ucraina. Verranno poi analizzati altri due documenti: il primo intitolato "The Global Security Initiative Concept Paper" e il secondo "A Global Community of Shared Future: China's Proposals and Actions". Tutti questi documenti permettono di comprendere con chiarezza la posizione e gli obiettivi della Cina all'interno del conflitto. Per l'analisi della politica estera statunitense, invece, verrà usato un saggio scritto dal presidente americano Joseph R. Biden Jr. intitolato *What America Will and Will Not Do in Ukraine*, pubblicato dal The New York Times. In questo documento vengono presentati chiaramente gli obiettivi e gli interessi della super potenza americana nel conflitto russo-ucraino. Assieme a questo, saranno poi utilizzate trascrizioni di conferenze stampa tenute dal presidente degli Stati Uniti o del segretario di stato Antony Blinken. Infine, per la parte riguardante le relazioni internazionali si farà riferimento direttamente ai testi dei grandi teorici delle relazioni internazionali come Waltz, Mitrany, Wendt e Nye.

Struttura del lavoro

Per quanto riguarda la struttura di questo progetto di tesi, esso sarà composto da tre capitoli. Nei primi due capitoli si svolgerà l'analisi dettagliata della politica estera cinese, nel primo, e statunitense, nel secondo. I capitoli si apriranno con una breve introduzione all'assetto istituzionale dei due paesi per comprendere al meglio le dinamiche di potere interne che ne

influenzano la politica estera. Successivamente, si parlerà di come le politiche estere di Cina e Stati Uniti si sono evolute nel corso degli anni e da quali teorie delle relazioni internazionali, citate in precedenza, sono maggiormente influenzate. Solo a questo punto si procederà all'analisi della posizione che ciascuno di questi due paesi ha nel contesto della guerra in Ucraina utilizzando i documenti governativi ufficiali. Alla fine di questi due capitoli sarà possibile avere un'idea chiara degli obiettivi strategici che Stati Uniti e Cina intendono perseguire nel conflitto russo-ucraino.

Nel terzo capitolo verrà effettuato un confronto tra le due politiche estere, analizzate in precedenza. Questa comparazione sarà utile per poter identificare i punti di convergenza e di divergenza tra le politiche dei due paesi. Sarà quindi possibile visualizzare gli eventuali futuri punti di conflitto tra le due super potenze.

Infine, nella conclusione saranno ricapitolati i temi trattati nel progetto di tesi e si trarranno le conclusioni su quanto detto nei tre capitoli.

Capitolo 1 - Gli interessi della Cina nella crisi ucraina

Questo primo capitolo sarà dedicato all'analisi della politica estera cinese nel contesto della guerra in Ucraina, con il fine di individuarne gli interessi e gli obiettivi strategici all'interno di questo conflitto. Si inizierà nel paragrafo 1.2 con un'introduzione al sistema politico cinese, assai diverso dai modelli occidentali, per poter comprendere meglio quali siano le dinamiche di potere interne e chi sia il vero autore della strategia internazionale. Si procederà poi, nella sezione 1.3, con l'illustrazione dell'evoluzione della politica estera cinese dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese fino ad oggi, evidenziando i momenti chiave, le dottrine e i principi che la guidano. Solo dopo, nel paragrafo 1.4, verrà approfondito il ruolo e la posizione della Cina nel conflitto ucraino, quali sono le sue motivazioni e gli obiettivi. Per effettuare tale analisi, nel paragrafo 1.5, sarà utilizzata la teoria realista, liberale e costruttivista per interpretare il contenuto dei documenti ufficiali del ministero degli affari esteri cinese. Grazie ai diversi punti di vista offerti dalle tre teorie e l'uso sinergico di queste si individueranno gli obiettivi strategici che la Cina intende perseguire nel conflitto in Ucraina.

1.1 Introduzione al sistema istituzionale cinese

L'ordinamento statale cinese è profondamente diverso dall'ordinamento degli Stati occidentali come, ad esempio, gli Stati Uniti o l'Italia. La differenza la si deve prima di tutto alla presenza del Partito Comunista Cinese (PCC) la cui struttura interna è collegata e influenza l'ordinamento statale stesso (Castorina, 2011). Il primo articolo dell'attuale costituzione cinese, approvata il 4 dicembre 1982, afferma che tutti i poteri appartengono al popolo e sancisce altresì il principio del "centralismo democratico" che consiste nell'elezione democratica dei rappresentanti dei governi locali e centrali. Il sistema di governo cinese si basa sull'Assemblea Nazionale del Popolo (ANP), sotto la guida del Partito Comunista, ed il potere statale è tripartito tra l'ANP, il PCC e l'Esercito Popolare di Liberazione. Questi tre organi sono distinti tra loro ma il potere del Partito Comunista è tale da influenzare il potere statale. Ciò è dovuto al fatto che le cariche più importanti sono ricoperte dai membri del Partito e che l'ordinamento del governo ne rispecchia la struttura interna al punto che si può parlare di un sistema dualistico: PCC e ANP (Castorina, 2011).

L'Assemblea Nazionale del Popolo è da considerarsi come l'organo supremo del potere statale avente una struttura monocamerale. Essa svolge principalmente funzioni legislative e si compone di 3000 membri che restano in carica per 5 anni. L'ANP si riunisce una sola volta all'anno in seduta plenaria e quando questa non è riunita subentra il Comitato Permanente dell'ANP che agisce come

organo legislativo. Il Comitato è l'organo che si occupa di interpretare e, eventualmente, modificare le leggi e la Costituzione, contrariamente a quanto avviene nei paesi occidentali dove è una Corte Suprema a detenere questo potere. Il potere popolare viene espresso attraverso le assemblee popolari locali, ossia delle assemblee costituite a livello provinciale, municipale fino ad arrivare ai livelli più bassi di cittadina o di villaggio, nelle quali vengono istituiti i rispettivi Comitati. Le assemblee di livello più basso vengono elette direttamente dai cittadini e i membri eletti scelgono i rappresentanti dell'assemblea di livello immediatamente superiore e così via fino ad eleggere l'Assemblea Nazionale. Spetta all'ANP eleggere il Presidente della Repubblica tra i cittadini cinesi aventi almeno 45 anni, promulgare le leggi, nominare il primo ministro, i ministri e i membri del Consiglio di Stato.

Il Consiglio di Stato è il supremo organo esecutivo nell'ordinamento cinese. È composto dal primo ministro, dal vice primo ministro, dai ministri e dai consiglieri. Questo organo risponde del suo operato direttamente all'ANP, o al Comitato Permanente quando l'Assemblea Nazionale non è riunita. Il Consiglio si occupa di elaborare regolamenti amministrativi, emanare ordinanze e di gestire le relazioni diplomatiche con l'estero, essendo l'organo rappresentativo del governo del popolo cinese. Risulta quindi chiaro come l'ANP ricopra un ruolo di assoluto protagonista nell'ordinamento cinese e con esso anche il Partito Comunista Cinese i cui membri sono presenti all'interno della stessa Assemblea Nazionale. Il segretario del PCC, nella maggior parte dei casi, svolge anche il ruolo di Presidente della Repubblica Popolare Cinese.

Il Presidente della RPC è una figura molto particolare perché la Costituzione prevede sia un Presidente debole, il quale da solo attuazione a quanto viene deciso dall'ANP e dal Comitato permanente, sia un Presidente forte in grado di ispirare lui stesso le decisioni. Quest'ultima condizione si concretizza quando il Presidente riveste altre cariche politicamente rilevanti allo stesso tempo. È ormai diventata consuetudine che il Segretario generale del PCC sia nominato Presidente della Repubblica. Data la possibilità di rivestire più cariche contemporaneamente, prima tra tutte quella di Segretario del PCC, la figura del Presidente della RPC diviene nella realtà il capo indiscusso del governo (Rinella, 2023).

Questo excursus nell'ordinamento cinese è fondamentale per comprendere l'importanza che gioca il PCC all'interno del processo decisionale cinese. Il primato del Partito Comunista è uno dei quattro principi cardinali del sistema di governo cinese, assieme all'affermazione delle dottrine

politiche «guida» del popolo cinese, la dittatura democratica del popolo e la via socialista. Spetta al Partito guidare la Cina verso la realizzazione dei grandi obiettivi nazionali come quello di costruire un grande Stato socialista moderno e prospero (Rinella, 2023). Il primato del Partito Comunista, assieme agli altri tre principi, è enunciato nel preambolo della costituzione cinese e questo consolida ulteriormente il ruolo del Partito come unico legittimo titolare del potere all'interno della RPC. Chiaramente, lo strapotere del PCC impedisce lo sviluppo di un sistema democratico e la pluralizzazione del sistema politico. Il Partito Comunista penetra all'interno di ogni organo governativo e detta l'indirizzo politico, primo tra tutti la stessa ANP che grazie alla sua struttura monocamerale facilita la penetrazione e il cui scopo altro non è che trasferire nella legislazione e nelle decisioni l'indirizzo politico imposto dal Partito.

1.2 La politica estera cinese e la sua evoluzione

Prima di passare all'analisi della politica estera cinese nell'ambito della guerra in Ucraina è importante soffermarsi su un'analisi propedeutica della storia evolutiva della politica estera della Cina. Pechino plasma le relazioni internazionali e la politica estera attenendosi a dei principi cardine e per questo motivo studiarne l'evoluzione nel corso della storia è di fondamentale importanza per poter comprendere come la Cina si stia muovendo nel drammatico scenario della guerra in Ucraina e perché.

Quando si parla di politica estera cinese bisogna sempre tenere in considerazione l'impatto sull'orgoglio nazionale del cosiddetto "Secolo di Umiliazione". Fino alla prima metà dell'Ottocento la Cina si era da sempre vista come l'unica vera civiltà, non a caso il termine 中国 (zhōngguó), ovvero il nome che il popolo cinese usa per riferirsi al proprio paese, significa letteralmente "Paese che è al centro". Dal 1839, data di inizio della prima guerra dell'oppio, fino alla fondazione del RPC nel 1949, diversi paesi occidentali si appropriarono di molti territori appartenenti al "Celeste Impero", principalmente grandi porti navali, sfruttando il loro grande vantaggio tecnologico in ambito militare ed imponendo alla Cina dei trattati in cui era obbligata a cedere quei territori. Come conseguenza di questo lungo periodo di vessazioni da parte dell'Occidente, l'anima cinese ha accumulato un enorme senso di inferiorità (Wang, 2005).

Ecco spiegata quindi a cosa si deve l'arroganza cinese nelle odierne relazioni internazionali dell'attuale RPC di Xi Jinping. Al momento della fondazione della nuova repubblica, nell'ottobre del 1949, il PCC pose al centro dell'attenzione la riconquista dell'unità nazionale, il riscatto

dall'imperialismo straniero e la ricostruzione del sistema istituzionale (Pedone & Zuccheri, 2020). Tuttavia, nei primi anni di vita della nuova Repubblica Popolare Cinese, la politica estera è caratterizzata da grande prudenza per la consapevolezza dei propri limiti, soprattutto in ambito militare, e preferendo concentrarsi sulla ricostruzione interna del paese che usciva non solo dalle lotte con i paesi occidentali ma anche da una serie di guerre civili per il potere. Gli anni Cinquanta sono caratterizzati dalla cooperazione che si instaura tra la Cina di Mao Zedong e la vicina Unione Sovietica. Questa cooperazione nasce soprattutto a causa dello scoppio della Guerra Fredda e della decisione da parte degli Stati occidentali, primi tra tutti gli Stati Uniti, di riconoscere il governo nazionalista, rifugiatosi a Taiwan durante la guerra civile, come legittimo governo cinese e sostenendo il suo ingresso nell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e successivamente nel Consiglio di Sicurezza. Il rapporto conflittuale che si viene a creare tra la Cina e gli Stati del blocco occidentale, porta Pechino ad avvicinarsi sempre di più alle posizioni di Mosca, la quale offre aiuto logistico e tecnico alla neonata Repubblica ponendosi come modello al quale ispirarsi (Pedone & Zuccheri, 2020). Questa cooperazione viene rafforzata anche da un'ideologia piuttosto affine: i maoisti in fin dei conti erano comunisti e proprio per questo motivo si consideravano parte di un più grande movimento mondiale. La cooperazione crebbe ulteriormente con la firma di ben tre trattati di alleanza e mutua assistenza che la Cina firmò nel 1950 con la Russia soprattutto per salvaguardarsi da un ipotetico attacco da parte del vicino Giappone o degli stessi Stati Uniti. Tuttavia, l'alleanza si interrompe bruscamente con la morte di Stalin e la conseguente ascesa di Kruscev che avvia la sua politica di destalinizzazione. La cooperazione sino-sovietica si sfalda completamente nel 1960 con il ritiro dei tecnici e dei macchinari russi inviati a supporto della Cina.

Dopo la morte del carismatico leader sovietico, la Cina si propone come nuovo leader del mondo comunista, avvicinandosi molto a tutti quei paesi che stavano uscendo dal colonialismo, in particolar modo quelli del continente africano. Ciò che fece presa su questi paesi, che per loro natura erano più inclini a contrastare il blocco occidentale colonialista, era proprio l'interesse comune che avevano con la Cina nella lotta contro l'imperialismo, condizione che aveva vissuto per prima la Cina stessa. In quegli stessi anni si giunse anche alla firma di diverse intese con gli stati confinanti, primo tra tutti l'India, nel 1954, sulla contesa sul Tibet. L'accordo con l'India è di fondamentale importanza per la futura politica estera cinese perché in quell'occasione il ministro degli esteri cinese Zhōu Ēnlái enuncia i "Cinque principi di coesistenza pacifica" che regolano, tutt'oggi, le relazioni internazionali della Cina. Come si legge nel documento, intitolato

“Agreement between the republic of India and the people's republic of China on trade and intercourse between Tibet region of China and India”, i cinque principi sono: rispetto dell'integrità territoriale e della sovranità, non aggressione, non interferenza, eguaglianza e mutuo beneficio e coesistenza pacifica.

Il principio della “non interferenza”, nato per dimostrare solidarietà nei confronti dei paesi postcoloniali, ha acquisito negli anni un ruolo di primaria importanza nella politica estera cinese.

Sebbene la Cina professi la coesistenza pacifica con i suoi cinque principi, tra i suoi obiettivi c'è, tuttavia, quello di riunificare a tutti i costi i territori cinesi che le vennero strappati durante il Secolo dell'umiliazione. Nel 1950, Pechino mostra al mondo la sua determinazione a perseguire i propri interessi nazionali con l'intervento nella guerra di Corea. Successivamente, nel settembre 1954, e poi di nuovo nel 1958, la RPC bombarda Quemoy, un'isola in mano alle forze nazionaliste taiwanesi con l'intento di riacquisire il controllo dell'isola. Questa mossa aveva anche lo scopo di osservare il comportamento degli Stati Uniti e della comunità internazionale in risposta all'iniziativa cinese (Samarani, 2017). Negli anni '60 la Cina si ritrova isolata a causa dei pessimi rapporti con i vicini russi e con Washington. Nel 1964, in piena Guerra Fredda, Pechino sviluppa la teoria secondo cui nel sistema internazionale esiste una sorta di “zona intermedia” posta tra le due superpotenze, Usa e Urss. Questa zona intermedia vede da una parte tutti i paesi indipendenti, o che stanno lottando per l'indipendenza, nel continente africano, asiatico e nell'America latina e dall'altra l'Europa occidentale, il Canada, l'Oceania e più in generale tutti quei paesi che si basano su sistemi capitalistici e sotto la diretta influenza degli Stati Uniti. Il Terzo Mondo diventa quindi per la Cina una vera e propria terra di confronto e di conquista tra il “vero socialismo” cinese e il “socialimperialismo” dell'Urss, con la quale ormai si trovava in aperta competizione. L'idea alla base di questa visione è quella di creare delle relazioni stabili e forme di collaborazione per evitare che Russia e Stati Uniti possano dominare incontrastati la scena globale (Samarani, 2017).

Un importante punto di svolta nella politica estera cinese e nelle sue relazioni internazionali è la visita del presidente degli Stati Uniti Nixon nel 1972. Con Nixon la politica di apertura verso la Cina, già avviata con la presidenza Johnson, continua. L'obiettivo reale era quello di fare pressione sull'Unione Sovietica nei negoziati SALT sulle armi nucleari strategiche tra Stati Uniti e Urss. Così nei primi anni '70 numerosi paesi occidentali avviano relazioni diplomatiche ufficiali con Pechino.

Un passaggio importante lo si ha il 25 ottobre 1971, quando l'Assemblea Generale dell'Onu riconosce ufficialmente la RPC come unico governo legittimo della Cina, abbandonando di fatto la Repubblica di Cina, ossia il governo di Taiwan. Il risultato più importante della visita di Nixon a Pechino è lo storico "Comunicato di Shanghai". Il documento prevedeva principalmente l'impegno da ambo le parti a evitare qualunque atteggiamento egemonico nell'area dell'Asia-Pacifico. Il comunicato risulta essere estremamente importante anche perché al suo interno era presente il riconoscimento da parte degli Stati Uniti dell'esistenza di una sola Cina. Per Pechino, sul piano delle relazioni internazionali, l'ammissione all'Onu e il contenuto del "Comunicato di Shanghai" rappresentano un enorme passo avanti (Samarani, 2017). La morte del cosiddetto "Grande Timoniere", ossia Mao Zedong, avvenuta il 9 settembre del 1976, getta il PCC in una fase di grande disordine. Dalla confusione emerge la figura di Deng Xiaoping che diventa il leader della RPC fino al 1992. Grazie alle politiche proposte da Deng la Cina si risollewa e attraversa una fase di grande rinnovamento. Deng porta avanti molte riforme, soprattutto in ambito economico, per far ripartire l'economia cinese che aveva subito il contraccolpo della relativamente fallimentare politica del "Grande balzo in avanti" promossa da Mao Zedong. Grazie alle numerose riforme in campo economico e l'apertura della Cina ai mercati esteri, il paese vive un vero e proprio enorme boom economico a metà degli anni '80 e riesce ad interrompere l'isolazionismo che aveva caratterizzato la storia del paese fino a quel momento (Samarani, 2017). Grazie all'accresciuto potere economico, Deng elabora una nuova strategia di politica estera che si basa sul proverbio 韬光养晦 (tāoguāng yǎnghuì), ossia "nascondi le tue capacità e attendi il tuo momento". In sostanza, l'idea è che la Cina deve tenere un profilo basso e nel frattempo accrescere il proprio potere. Il motivo principale per cui la Cina decide di tenere un profilo basso lo si deve soprattutto alla tragedia di piazza Tian'anmen nel 1989 che la relegò nuovamente ad uno stato di isolamento sullo scacchiere internazionale. Deng Xiaoping riprende, in politica estera, i cinque principi di coesistenza pacifica enunciati da Zhōu Ēnlái, ex ministro degli esteri cinese, e li fonde con la strategia del *keeping a low profile*. La teoria del profilo basso viene illustrata da uno dei più autorevoli diplomatici cinesi, Dai Bingguo, in un discorso intitolato "Adhere to the path of peaceful development". Questa sinergia tra i cinque principi e la politica del *keeping a low profile* sono alla base della politica estera che la Cina ha adottato nei confronti dei paesi in via di sviluppo in Africa, Asia e America Latina. Pechino propone un nuovo modello, il "modello cinese", che si basa sulla concessione di assistenza economica e tecnica ma senza alcun condizionamento politico, cosa che invece è alla base del cosiddetto *Washington consensus* (Onnis, 2018). Dopo la morte di Deng Xiaoping nel 1997, la Cina

prende coscienza del fatto che era indispensabile ricostruire la propria immagine internazionale dopo i fatti di Tian'anmen e rompere l'isolamento diplomatico. Con questo scopo, verso la fine degli anni Novanta, viene avviato un processo di aggiustamento della politica estera cinese con la promozione del multilateralismo in modo tale da poter riconquistare la fiducia dei paesi limitrofi, cercando di allontanare l'idea della "minaccia cinese". È questo il contesto in cui prende forma la teoria della "ascesa pacifica" che ha l'obiettivo di dimostrare come la Cina intenda combinare la crescita nazionale con la ricerca della pace internazionale (Samarani, 2017). Il governo cinese intraprende quindi una politica estera più attiva. Pechino si fa promotrice delle istanze del multilateralismo, alza il tono delle critiche nei confronti dell'egemonismo americano e partecipa attivamente a diverse operazioni dell'ONU. Vengono firmati diversi trattati internazionali in materia di armamenti e diritti umani. Tuttavia, nonostante l'attivismo e la cooperazione in seno alle Nazioni Unite, l'atteggiamento cinese rimane però quello di operare e cooperare all'interno delle regole esistenti a patto che queste non entrino in conflitto con i propri interessi economici o con le rivendicazioni di sovranità. Il grande cambiamento nella politica estera cinese lo si ha con l'ascesa al potere di Xi Jinping nel 2013. Con Xi si è passati dal *keeping a low profile* ad una politica estera molto più pragmatica, decisa e a tratti arrogante. Il presidente cinese accentra completamente il potere nelle sue mani e così rimodella gli apparati statali secondo le sue esigenze e impone un conformismo ideologico necessario per poter sviluppare una politica estera all'altezza di una superpotenza. Xi ha trasformato i diplomatici cinesi in "lupi guerrieri" in grado di vincere qualunque battaglia. Questo termine dà il via alla cosiddetta *Wolf warrior diplomacy* ossia la capacità dei diplomatici cinesi di reagire alle provocazioni e alle accuse che l'Occidente muove alla Repubblica Popolare (Zhao, 2023). Secondo il neo-eletto presidente cinese la politica estera deve permettere al paese di affermarsi in diversi ambiti anche a costo di inimicarsi potenziali partner o di unire i rivali. Risulta lampante la differenza tra l'approccio di Deng Xiaoping, basato sul basso profilo, e quello di Xi Jinping secondo il quale la Cina ha degli interessi che non sono negoziabili e che devono essere perseguiti ad ogni costo indipendentemente dalle conseguenze sul piano politico ed economico. Questo cambio di atteggiamento nelle relazioni internazionali è dovuto soprattutto alla convinzione di Xi che la Cina possa divenire una superpotenza ma anche dalla crisi del sistema a guida americana. Nell'attuale fase di transizione egemonica, secondo il presidente della RPC, la diplomazia di Pechino deve saper assumere posizioni dure e rispedire al mittente ogni attacco. La vecchia concezione della diplomazia come strumento per trasformare nemici in alleati è ormai abbandonata perché vista come una debolezza. Questo modus operandi

ha fatto sì che gli Stati Uniti e i loro alleati aumentassero il contenimento del crescente potere della Cina, si vedano strumenti come il l'AUKUS, un'alleanza tra Australia, Stati Uniti e Regno Unito. Il contrasto e il danneggiamento della Cina vengono portati avanti dagli USA anche sul piano economico con i controlli sulle esportazioni di tecnologie e microchip (Zhao, 2023). Nonostante le nuove caratteristiche della strategia di politica estera cinese, Xi ha voluto mantenere anche una certa continuità con il passato come, ad esempio, l'impegno a garantire uno sviluppo pacifico delle relazioni internazionali. La Cina, quindi, continua con la sua politica di sviluppo pacifico della quale potrà beneficiarne non solo Pechino ma il mondo intero secondo la logica *win-win*. A tale scopo nel 2013 è stata presentato il progetto della Nuova Via della Seta, chiamato ufficialmente Belt and Road Initiative. Questo progetto nasce con lo scopo di intaccare il monopolio commerciale statunitense sia su rotte commerciali marittime che terrestri. Il progetto vuole collegare le regioni di produzione cinesi ai mercati europei, al resto dell'Asia e parte dell'Africa. Si prevedono delle rotte marittime e sette diversi itinerari composti da reti di autostrade e ferrovie che partiranno dalle regioni più ricche della Cina. Questa iniziativa ha lo scopo di sostenere la crescita interna della Cina, assorbire la sovrapproduzione dell'industria e incrementare l'influenza economica, militare e politica cinese al di fuori dei propri confini nazionali. Xi, fautore del progetto, vuole quindi dare alla globalizzazione una chiara impronta cinese (Dieter, 2023).

1.3 La Cina nel conflitto russo-ucraino

Si è visto fino a qui come l'ascesa della Cina a ruolo di superpotenza sia stata caratterizzata da forti cambiamenti nella politica estera. Nonostante i numerosi cambiamenti, come si è visto in precedenza, alcuni punti sono rimasti invariati e continuano tuttora a caratterizzare il comportamento di Pechino. Proprio a causa di questa continuità di alcuni elementi caratterizzanti si è resa necessaria l'analisi dell'evoluzione della politica estera. A questo punto si può finalmente parlare del ruolo e degli obiettivi cinesi all'interno del contesto della guerra russo-ucraina. Per prima cosa bisogna chiarire perché essa, che non è un attore direttamente coinvolto nel conflitto, gioca un ruolo così importante in questa vicenda.

Il primo motivo per cui Pechino viene considerato un attore rilevante nel conflitto in Ucraina è a causa della solida partnership che lo lega con Mosca. Come si è già visto, le relazioni tra Cina e Russia sono di vecchia data e, dopo la gravissima rottura degli anni '60, nell'ultimo decennio si sono notevolmente rafforzate. In particolare, nel 2019 il presidente Xi Jinping e Vladimir Putin si sono incontrati per discutere riguardo al potenziamento delle relazioni di buon vicinato giungendo

ad un vero e proprio partenariato strategico di coordinamento a livello globale. Questo accordo rientra nella strategia di transizione globale del potere, promossa da Pechino, dall'Occidente verso l'Oriente (Menegazzi, 2022). Un altro grande passo avanti nei rapporti sino-russi è la "Dichiarazione congiunta", firmata il 4 febbraio 2022, che sancisce la nascita della cosiddetta "amicizia senza limiti". Questo trattato ha lo scopo principale di contrastare i tentativi di contenimento della crescita cinese messi in atto da Stati Uniti e i paesi suoi alleati nel Mar Cinese Meridionale e l'espansione dei confini della NATO verso la Russia (Zhao, 2023). Sebbene in questa dichiarazione si parli di "amicizia senza limiti" in realtà i limiti esistono, infatti non sancisce un'alleanza tra i due paesi, bensì una partnership. La differenza tra partnership e alleanza è fondamentale, poiché una partnership, a differenza di un'alleanza, non implica un sostegno militare nel caso in cui una delle parti venisse coinvolta in un conflitto.

Il secondo motivo per cui si deve tener conto del comportamento della Cina è la pericolosa questione di Taiwan. La leadership cinese sta osservando attentamente la reazione degli Stati Uniti e dei paesi europei all'aggressione militare della Russia nei confronti dell'Ucraina, in quanto è direttamente interessata in vista di una sua possibile azione militare con lo scopo di reintegrare quei territori considerati da questa come parti inalienabili della Repubblica Popolare, primo tra tutti l'isola di Taiwan (Gallelli, 2022).

Per poter comprendere meglio il ruolo della Cina bisogna considerare anche il rapporto conflittuale con gli Stati Uniti. La relazione tra Mosca e Pechino si è rafforzata proprio negli anni in cui gli USA hanno cominciato a riporre particolare attenzione verso l'Asia. Già la politica del *Pivot to Asia*, promossa dall'amministrazione Obama, aveva annunciato lo slittamento della politica estera statunitense dal Medio Oriente all'Asia, con particolare attenzione alla Cina. Questo genere di politica, che prevedeva un rafforzamento della presenza militare nell'area, viene percepito dalla Repubblica Popolare come una sorta di accerchiamento. Le relazioni tra le due superpotenze sono andate peggiorando sia con la presidenza Trump, che ha dato il via ad un'aperta competizione con la Cina, sia con l'attuale presidenza Biden dato che la situazione è rimasta sostanzialmente invariata (Gallelli, 2022). Ciò che ha portato sotto i riflettori la Cina non è solo il suo legame con la Russia ma anche il modo in cui Pechino si è posta nei confronti della crisi ucraina. La Cina, ad oggi, ha fornito solo un sostegno simbolico alla Russia. Dallo scoppio del conflitto, infatti, la Cina ha camminato sul filo del rasoio e ha mantenuto deliberatamente un atteggiamento ambiguo sulla questione. Pechino non ha né condannato né sostenuto l'azione della Russia in Ucraina e si è

astenuta dal votare tutte le risoluzioni di condanna proposte in seno all'Assemblea Generale e al Consiglio di Sicurezza dell'ONU. I motivi per cui il governo cinese ha deciso di mantenere una posizione ambigua sono essenzialmente tre. Il primo riguarda la relazione tra Cina e Ucraina. L'Ucraina, infatti, è un partner commerciale molto importante per la Cina avendo aderito al progetto della Nuova Via della Seta nel 2019 (Gallelli, 2022). Pechino a sua volta risulta essere il secondo partner commerciale di Kiev dopo solo l'Unione Europea (Menegazzi, 2022). Il secondo motivo è il rispetto da parte cinese dei principi della "sovranità statale" e "integrità territoriale", strettamente connessi al principio di "non interferenza negli affari interni" che, come visto in precedenza, è uno dei principi cardine che orientano la politica estera della RPC dalla sua fondazione. Il terzo ed ultimo motivo è la riluttanza della leadership cinese a sostenere entità separatiste in altri paesi e, più in generale, appoggiare paesi terzi che supportano tali entità, così come accade con la Russia che appoggia le repubbliche separatiste di Lugansk e Donetsk nella parte orientale dell'Ucraina. Questa strategia cinese deriva dalla preoccupazione di un possibile ritorno di fiamma di separatismo interno, soprattutto in regioni come il Tibet (Gallelli, 2022).

1.4 Gli obiettivi della Cina secondo le teorie delle relazioni internazionali

Si è fin qui chiarita la posizione della Cina nei confronti del conflitto, perché è un attore rilevante e quali sono le relazioni che la legano con i protagonisti. La Cina si è ritrovata incastrata in questo conflitto e, non volendo intervenire per i motivi di cui si è parlato in precedenza, ha adottato una posizione che le permette di rimanere in equilibrio sui due fronti. La domanda che resta da porsi è: quali sono i veri obiettivi che la Cina vuole perseguire nel contesto della guerra russo-ucraina? Per rispondere a questa domanda è necessario analizzare la strategia di politica estera che la Cina ha adottato nel contesto della crisi ucraina.

In generale, la politica estera può essere analizzata utilizzando le diverse teorie delle relazioni internazionali. Esistono principalmente tre grandi teorie, ossia la teoria realista, liberale e costruttivista. Ognuna di queste adotta approcci diversi e permette quindi un'analisi da punti di vista differenti. In questa parte del capitolo si utilizzeranno sinergicamente le suddette teorie per poter analizzare le strategie di politica estera cinese e poter quindi evidenziarne gli obiettivi e gli interessi. Tale studio sarà effettuato attraverso l'analisi dei documenti ufficiali e dei cosiddetti libri bianchi, documenti redatti dal governo cinese che forniscono informazioni su determinate politiche o tematiche, presenti sul sito del ministero degli affari esteri cinese.

1.4.1 Il realismo

La prima teoria che verrà esaminata è il realismo. Questa è la scuola di pensiero che sottolinea, più di tutte le altre, l'aspetto competitivo e conflittuale delle relazioni internazionali. Se si utilizza la teoria realista per analizzare la politica estera cinese, nell'ambito della guerra in Ucraina, allora l'ipotesi è che la Cina voglia tutelare la propria sicurezza nazionale scongiurando un'ulteriore estensione dei confini della NATO verso oriente e indebolendo la strategia di contenimento della Cina messa in atto dagli USA. Per poter provare la veridicità di questa ipotesi bisogna prendere in considerazione il contenuto della "Dichiarazione Congiunta" firmata da Vladimir Putin e Xi Jinping il 4 febbraio 2022. In particolare, nella terza sezione del documento i firmatari:

"[...] [Russia e Cina] ribadiscono il forte sostegno reciproco alla protezione dei loro interessi fondamentali, della sovranità statale e dell'integrità territoriale e si oppongono all'interferenza di forze esterne nei loro affari interni". (President of Russia, 2022)

In queste righe si intravedono subito i principi fondamentali del realismo, ossia la sovranità statale, l'integrità territoriale e il divieto di interferire negli affari interni di altri Stati. Successivamente si legge:

"La Russia e la Cina si oppongono ai tentativi da parte di forze esterne di minare la sicurezza e la stabilità nelle loro comuni regioni adiacenti, intendono contrastare interferenze da parte di forze esterne negli affari interni di paesi sovrani sotto qualsiasi pretesto, si oppongono alle rivoluzioni colorate e aumenteranno la cooperazione nelle suddette aree." (President of Russia, 2022)

Viene qui rimarcato l'obiettivo fondamentale presente nell'agenda di una politica estera realista, ossia la sicurezza. La Cina, all'unisono con la Russia, afferma chiaramente la volontà di mantenere la stabilità nei paesi confinanti con lo scopo di tutelare la propria sicurezza nazionale. A tale scopo, le due potenze firmatarie sono pronte ad intervenire per salvaguardare il loro comune interesse di stabilità regionale. Si ha qui, quindi, la prima conferma dell'ipotesi iniziale che la Cina ha l'obiettivo di salvaguardare la sicurezza delle aree confinanti. Un'ulteriore conferma la si trova nel paragrafo successivo a quello riportato sopra:

"Le parti [Russia e Cina] ritengono che alcuni Stati, alleanze militari e politiche, nonché coalizioni, cerchino di ottenere, direttamente o indirettamente, vantaggi militari unilaterali a scapito della

sicurezza degli altri, anche attraverso pratiche di concorrenza sleale, intensificando la rivalità geopolitica, alimentando l'antagonismo e la confrontazione e minando seriamente l'ordine di sicurezza internazionale e la stabilità strategica globale. Le parti si oppongono all'ulteriore allargamento della NATO e chiedono all'Alleanza Atlantica del Nord di abbandonare approcci ideologizzati della guerra fredda, di rispettare la sovranità, la sicurezza e gli interessi di altri paesi [...]. Le parti si oppongono alla formazione di strutture di blocco chiuse e a campi avversi nella regione dell'Asia-Pacifico e rimangono altamente vigili riguardo all'impatto negativo della strategia Indo-Pacifico degli Stati Uniti sulla pace e sulla stabilità nella regione.” (President of Russia, 2022)

In questo paragrafo si evince chiaramente quale sia la vera preoccupazione di Mosca e Pechino: l'allargamento dei confini dell'Alleanza Atlantica. Da tempo, infatti, si parlava di una possibile entrata dell'Ucraina tra le fila della NATO. Ciò che invece preoccupa maggiormente Pechino, come si evince dal testo, è la strategia di contenimento statunitense nell'area dell'Indo-Pacifico. Gli Stati Uniti si sono fatti promotori di diverse cooperazioni con altri stati in quell'area come, ad esempio, la cooperazione trilaterale per la sicurezza tra l'Australia, gli Stati Uniti e il Regno Unito chiamata AUKUS. A tal proposito nella dichiarazione si trova scritto che:

“Le parti [Cina e Russia] sono gravemente preoccupate per il partenariato di sicurezza trilaterale tra Australia, Stati Uniti e Regno Unito (AUKUS), che prevede una cooperazione più approfondita tra i suoi membri in settori legati alla stabilità strategica, in particolare la loro decisione di avviare la cooperazione nel campo dei sottomarini a propulsione nucleare. Russia e Cina ritengono che tali azioni siano contrarie agli obiettivi di sicurezza e sviluppo sostenibile della regione Asia-Pacifico, aumentino il pericolo di una corsa agli armamenti nella regione e comportino gravi rischi di proliferazione nucleare.” (President of Russia, 2022)

Risulta chiara da qui la preoccupazione tangibile di Pechino riguardo la stabilità nella regione Asia-Pacifico nella quale da anni cerca di instaurare un maggiore controllo, basti pensare a quanto accade nel Mar Cinese Meridionale. La preoccupazione principale, che segue perfettamente una logica realista, è che la creazione di alleanze e partenariati, a maggior ragione se in campo militare, possano provocare instabilità nella regione e dare il via a una corsa agli armamenti. I timori della Cina riguardo un controllo più stretto degli Stati Uniti nell'area indo-pacifica si sono poi effettivamente concretizzate con l'avvio dell'invasione dell'Ucraina da parte di Mosca. Con lo

scoppio del conflitto Pechino, secondo quanto pattuito dalla Dichiarazione Congiunta del 4 febbraio 2022, non ha condannato l'invasione russa e ha assecondato la narrazione russa del conflitto secondo la quale la guerra sarebbe stata causata dall'allargamento della NATO. Tuttavia, il protrarsi del conflitto in Ucraina ha cominciato a minacciare gravemente la sicurezza nazionale cinese. La partnership avviata con la Russia aveva, infatti, lo scopo di indebolire il tentativo di contenimento della Cina messo in piedi dagli Stati Uniti, soprattutto nella zona dell'Indo-Pacifico. Avendo visto quanto accaduto in Ucraina, gli USA temono che una situazione analoga possa crearsi tra la Cina e l'isola di Taiwan, motivo per il quale gli americani hanno rafforzato la loro presenza militare nella zona dell'Indo-Pacifico, minacciando così la sicurezza nazionale cinese (Zhao, 2023). Si è quindi realizzato lo scenario che la Cina, nella Dichiarazione Congiunta, sperava di scongiurare. Grazie all'analisi di questo documento è possibile quindi scorgere l'influenza del realismo all'interno della politica estera cinese. Si può vedere la Dichiarazione congiunta come un esempio del principio realista di "Balancing of Power". Secondo Waltz, l'elemento centrale della struttura del sistema internazionale è la diseguale distribuzione del potere. Per controbilanciare questa diseguale distribuzione viene adottato il meccanismo dell'alleanza per poter aumentare il proprio potere effettivo e bilanciare lo strapotere di un altro Stato (Waltz, 1979). Sebbene quella firmata tra Mosca e Pechino nel febbraio 2022 non sia una vera e propria alleanza ma solo una partnership è comunque possibile considerarla come un tentativo della Cina di fare balancing of power per contrastare lo strapotere economico statunitense e il suo tentativo di contenere l'ascesa della Cina. Utilizzando quindi un'ottica prettamente realista delle relazioni internazionali si vede come la Cina sia preoccupata di tutelare la propria sicurezza nazionale dalle ingerenze dei paesi occidentali. Allo stesso tempo però Pechino sta tastando il terreno per vedere come il mondo reagirebbe a un ipotetico conflitto con Taiwan.

1.4.2 Il liberalismo

Dopo aver analizzato la politica estera cinese attraverso la lente della teoria del realismo passiamo ora alla teoria liberalista. Utilizzando la teoria liberale delle relazioni internazionali per analizzare la politica estera cinese si ipotizza che l'obiettivo di quest'ultima sia salvaguardare la pace, i diritti umani e la cooperazione internazionale. Per poter confermare l'ipotesi appena formulata è necessario prendere in esame un documento pubblicato dal ministero degli esteri cinese esattamente un anno dopo lo scoppio del conflitto, ovvero il 24 febbraio 2023. In questo documento, intitolato "China's Position on the Political Settlement of the Ukraine Crisis", Pechino

presenta 12 punti con i quali propone una visione di neutralità e di stabilità globale che non riguarda però strettamente la crisi ucraina. In questo position paper si possono scorgere i principi sui quali si basa la teoria liberale. Il primo punto del documento riguarda il rispetto della sovranità di tutti i paesi e dice:

“Il diritto internazionale universalmente riconosciuto, compresi gli scopi e i principi della Carta delle Nazioni Unite, deve essere rigorosamente osservato. La sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale di tutti i paesi devono essere efficacemente sostenute. Tutti i paesi, grandi o piccoli, forti o deboli, ricchi o poveri, sono membri uguali della comunità internazionale. Tutte le parti dovrebbero sostenere congiuntamente le norme fondamentali che regolano le relazioni internazionali e difendere l'equità e la giustizia internazionali. Occorre promuovere un'applicazione equa e uniforme del diritto internazionale, mentre occorre respingere i due pesi e due misure.”
(Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, 2023)

Come si è detto prima, il liberalismo, diversamente dal realismo, dà molta importanza alle norme e al ruolo delle istituzioni internazionali ed in questo primo punto questo concetto emerge chiaramente. La Cina, dall'inizio del nuovo secolo, ha sempre mostrato molto rispetto nei confronti delle grandi istituzioni internazionali come l'ONU e il diritto internazionale e ciò lo si riscontra in questo punto. Nel secondo punto, invece, viene ripreso un tema centrale del liberalismo, ossia la sicurezza comune.

“[...] La sicurezza di una regione non dovrebbe essere raggiunta rafforzando o espandendo blocchi militari. I legittimi interessi e le preoccupazioni in materia di sicurezza di tutti i paesi devono essere presi sul serio e affrontati in modo adeguato. [...] Tutte le parti dovrebbero, seguendo la visione di una sicurezza comune, globale, cooperativa e sostenibile e tenendo presente la pace e la stabilità a lungo termine del mondo, contribuire a forgiare un'architettura di sicurezza europea equilibrata, efficace e sostenibile. Tutte le parti dovrebbero opporsi al perseguimento della propria sicurezza a scapito della sicurezza degli altri, prevenire lo scontro tra blocchi e lavorare insieme per la pace e la stabilità nel continente eurasiatico.” (Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, 2023)

Pechino, in questo punto, condanna in primis l'espansione della NATO, ricollegandosi alla narrazione russa, e in un secondo momento promuove la visione di una sicurezza comune per poter affrontare le sfide odierne con la cooperazione e la pace. La Cina ha tutto l'interesse affinché

si mantenga stabilità nell'area euroasiatica poiché quest'ultima favorisce gli scambi commerciali e in quella stessa area passano due importanti collegamenti della Belt and Road Initiative (BRI). Come si è già detto, la Cina risultava essere uno dei partner commerciali di primissima importanza per l'Ucraina, la quale era anche entrata a far parte del progetto della BRI. La promozione della sicurezza comune non è nuova nella politica estera cinese. Pechino, nel corso del 2023, si è fatta promotrice della cosiddetta Global Security Initiative (GSI), invitando i paesi a adattarsi al panorama internazionale in profonda evoluzione in uno spirito di solidarietà e ad affrontare le complesse e intrecciate sfide alla sicurezza. Come si legge nel documento intitolato "The Global Security Initiative: Concept Paper":

"Il GSI mira a eliminare le cause profonde dei conflitti internazionali, migliorare la governance della sicurezza globale, incoraggiare gli sforzi internazionali congiunti per portare maggiore stabilità e certezza in un'era volatile e mutevole e promuovere una pace e uno sviluppo duraturi nel mondo".
(Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, 2023)

Questo è solo un altro esempio del concetto di sicurezza comune che la Cina promuove per poter creare maggior cooperazione e interdipendenza nel sistema internazionale. Proprio riguardo l'importanza dell'interdipendenza emerge un estratto di un altro documento, intitolato "A Global Community of Shared Future: China's Proposals and Actions" e pubblicato il 26 settembre 2023, nel quale la Cina propone la costruzione di una comunità globale di futuro condiviso per poter ridurre il rischio di una ricaduta nelle logiche conflittuali che, all'epoca, scatenarono la Guerra Fredda. A tal proposito si legge:

"[...] con i loro futuri strettamente interconnessi, tutte le nazioni e i paesi dovrebbero rimanere uniti, condividere il bene e il male, vivere insieme in armonia e impegnarsi in una cooperazione reciprocamente vantaggiosa. L'idea si basa su un disegno ragionevole per le relazioni tra stati."
(Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, 2023)

Con ciò la Cina non solo vuole promuovere una comunità pacifica e coesa, dalla quale tutti potrebbero trarne beneficio, ma anche un'alternativa all'assetto del sistema internazionale costituitosi nel secondo dopoguerra e quindi di chiaro stampo occidentale. Questo intento risulta ben chiaro in questo passaggio:

"In questo villaggio globale, tutti gli esseri umani sono una grande famiglia. Con i loro interessi

intrecciati e i loro futuri intrecciati, i paesi si stanno trasformando in una comunità di futuro condiviso. Una tale visione si eleva al di sopra delle regole esclusive della politica dei blocchi, della nozione di forza che fa il diritto e dei "valori universali" definiti da una manciata di paesi occidentali." (Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, 2023)

Tornando al position paper della Cina, nel quinto punto del documento si parla invece della crisi umanitaria scatenata dal conflitto. Diversamente dal realismo che vede gli Stati come unici attori, il liberalismo tiene in considerazione anche gli individui e i diritti umani ed è per questo che la Cina propone:

"Le operazioni umanitarie dovrebbero seguire i principi di neutralità e imparzialità e le questioni umanitarie non dovrebbero essere politicizzate. La sicurezza dei civili deve essere protetta in modo efficace e devono essere istituiti corridoi umanitari per l'evacuazione dei civili dalle zone di conflitto." (Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, 2023)

Inoltre, viene enfatizzato anche il ruolo delle organizzazioni internazionali come l'ONU *"nell'incanalare gli aiuti umanitari verso le zone di conflitto"* (Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, 2023). Nei restanti punti del documento vengono portati all'attenzione temi come la protezione dei prigionieri di guerra, il mantenimento in sicurezza delle centrali nucleari, la stabilità delle catene industriali e di approvvigionamento e la promozione della ricostruzione postbellica. Il position paper della Cina sulla crisi ucraina risulta un ottimo esempio dell'influenza del paradigma liberale nella politica estera cinese e l'ipotesi inizialmente formulata viene quindi confermata. Viene anche alla luce, tramite gli altri due documenti presi in considerazione in quest'analisi, come la Cina non si preoccupi solo di tutelare la pace, la cooperazione e i diritti umani ma anche di affiancare lentamente un nuovo assetto del sistema internazionale, più conforme alla visione cinese, a quello già esistente.

1.4.3 Il costruttivismo

L'ultima teoria che verrà esaminata per testare gli obiettivi di politica estera che la Cina tenta di perseguire nell'ambito della guerra in Ucraina è la teoria costruttivista. Secondo quanto detto fino ad ora, l'ipotesi che si vuole testare, usando la teoria costruttivista, è che la Cina vuole promuovere il proprio sistema di valori e idee contrastando l'attuale sistema a stampo occidentale. Negli ultimi anni, la Cina si è fatta promotrice di un diverso ordine internazionale caratterizzato da nuove istituzioni internazionali che puntano a porsi come alternative a quelle già

esistenti. Nel 2023, Xi ha lanciato tre progetti con lo scopo di fornire al mondo intero delle soluzioni di stampo cinese. Si tratta di diverse iniziative a carattere globale riguardanti lo sviluppo, la sicurezza e lo scambio tra civiltà. Un esempio di queste iniziative è proprio la “Global Security Initiative” di cui si è parlato nel paragrafo precedente. Attraverso questa strategia la Cina mira a mostrare al mondo che l’attuale sistema internazionale di stampo occidentale non è l’unica soluzione possibile (Deng, 2023). Tuttavia, la diversa tradizione culturale cinese, un’ideologia politica opposta a quella dominante in occidente ed episodi controversi come quello di piazza Tian’anmen hanno da sempre provocato grande sfiducia nei confronti della Repubblica Popolare da parte degli stati occidentali. L’obiettivo della Cina è quindi riacquisire la fiducia del mondo occidentale per poter instaurare relazioni più solide e proficue. Il costruttivismo, come si è detto nell’introduzione di questo elaborato, sostiene che gli Stati si costruiscono l’un l’altro attraverso il tipo di relazioni che intrattengono. Se quest’ultime si basano sulla fiducia reciproca allora si potrà creare una struttura sociale pacifica e cooperativa e la Cina smetterebbe, quindi, di essere vista come un nemico. Per raggiungere questo obiettivo la Cina propone di costruire, come già visto nel paragrafo 1.5.2, una “comunità di destino condiviso”. In questo contesto, la crisi ucraina si presenta come un banco di prova per mostrare al mondo l’affidabilità di Pechino nel gestire crisi internazionali e come il sistema di valori, norme e di istituzioni proposto dalla Cina sia efficace. Nella quinta sezione del documento “A Global Community of Shared Future” Pechino elenca gli sforzi ed il contributo della Cina nella costruzione della comunità globale di destino condiviso come ad esempio le tre iniziative globali.

“È ampiamente riconosciuto che la pace e la stabilità, la sufficienza materiale e l’arricchimento culturale-etico rappresentino gli obiettivi fondamentali della società umana. Lo sviluppo funge da fondamento materiale per la sicurezza e la civiltà, la sicurezza agisce come prerequisito fondamentale per lo sviluppo e la civiltà, e la civiltà fornisce il supporto culturale-etico per lo sviluppo e la sicurezza. L’Iniziativa Globale per lo Sviluppo, l’Iniziativa Globale per la Sicurezza e l’Iniziativa Globale per la Civiltà proposte dalla Cina guidano l’avanzamento della società umana attraverso questi tre ambiti. Risuonando e integrandosi reciprocamente, sono diventate un pilastro cruciale per la costruzione di una comunità globale di futuro condiviso, offrendo soluzioni cinesi alle principali sfide legate alla pace e allo sviluppo per l’umanità.” (Ministry of Foreign Affairs of the People’s Republic of China, 2023)

Questi sono i tre ambiti in cui la Cina sta concentrando maggiormente i suoi sforzi per poter

costruire questa comunità globale di destino condiviso. Il caso della guerra russo-ucraina rientra nell'ambito dell'iniziativa globale per la sicurezza tramite la quale la Cina:

“Cerca di lavorare con la comunità internazionale nel difendere lo spirito della Carta delle Nazioni Unite, e invita ad adattarsi ai profondi cambiamenti nel panorama internazionale attraverso la solidarietà, affrontando rischi e sfide alla sicurezza tradizionali e non tradizionali con una mentalità di reciproco vantaggio, e creando un nuovo percorso verso la sicurezza che favorisca il dialogo anziché il confronto, la partnership anziché l'alleanza, e risultati vantaggiosi per tutti anziché giochi a somma zero.” (Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, 2023)

In questo modo Pechino dimostra tutto il suo impegno e la sua dedizione nel salvaguardare la pace e la cooperazione internazionale proponendo un nuovo sistema di sicurezza che non mira a sostituire quello attuale ma ad affiancarlo e se possibile a migliorarlo. Nel documento viene evidenziato il ruolo fondamentale che la Cina ha giocato in diverse situazioni di conflitto dimostrando la sua autorevolezza e affidabilità e tra questi episodi viene citata anche la crisi ucraina.

“Sulla questione dell'Ucraina, la Cina ha attivamente promosso colloqui per la pace, ha avanzato quattro principi chiave, quattro cose che la comunità internazionale dovrebbe fare insieme e tre osservazioni, e ha pubblicato la Posizione della Cina sul Regolamento Politico della Crisi Ucraina. La Cina ha inviato il Rappresentante Speciale del Governo cinese per gli Affari Eurasiatici per impegnarsi in ampie interazioni e scambi con le parti interessate sul regolamento politico della crisi ucraina.” (Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, 2023)

Pechino mostra quindi il suo impegno a livello internazionale a favore della pace proponendosi come mediatore e presentando diverse soluzioni come si può constatare nel documento “China's Position on the Political Settlement of the Ukraine Crisis” di cui si è già parlato nel paragrafo 1.5.1. È chiaro quindi come la Cina si voglia presentare come vero protagonista nel sistema internazionale e per farlo deve dimostrare di essere degno di fiducia e affidabile. È in questo obiettivo che si scorge la teoria costruttivista che mette al centro della propria visione i valori, le norme e le idee che plasmano l'identità e gli interessi degli attori del sistema internazionale.

1.5 Conclusione

In questo capitolo si è visto l'assetto istituzionale della Cina, assai diverso dalle classiche

democrazie occidentali alle quali si potrebbe essere abituati, e l'evoluzione nel corso della storia della politica estera cinese. Questi due passaggi risultano fondamentali per poter comprendere al meglio l'analisi effettuata tramite i documenti ufficiali poiché innumerevoli principi della politica estera cinese sviluppati in passato vengono tuttora utilizzati. Si è poi proceduto con l'analisi degli obiettivi di politica estera cinese nell'ambito della guerra in Ucraina utilizzando i tre grandi paradigmi delle relazioni internazionali. La prima teoria utilizzata è quella realista. Questo tipo di teoria, che si concentra principalmente sull'aspetto competitivo e conflittuale delle relazioni internazionali, ha permesso di porre attenzione alle preoccupazioni riguardo la sicurezza nazionale della Cina rispetto all'espansione dei confini della NATO. Inoltre, come si legge nei documenti riportati, il partenariato avviato con la Russia può essere considerato un tentativo cinese di effettuare *balance of power* nei confronti degli Stati Uniti che negli ultimi anni hanno avviato una politica di contenimento verso la Cina. Il trattato che sancisce la cosiddetta "amicizia senza limiti" tra Cina e Russia può essere interpretato in vari modi utilizzando le diverse teorie delle relazioni internazionali e ciò permette di mettere in risalto aspetti specifici del contenuto. Dall'analisi dei documenti si è confermato quindi che la Cina è preoccupata per la propria sicurezza nazionale. Il suo coinvolgimento nella crisi ucraina è dovuto principalmente alla stretta cooperazione con la Russia e a causa della sempre più pressante presenza degli Stati Uniti nell'area indo-pacifica. Successivamente, si è utilizzata la teoria liberale per osservare come la Cina sia, allo stesso tempo, interessata anche al fattore cooperazione internazionale. Il liberalismo offre un punto di vista diametralmente diverso da quello proposto dal realismo in quanto prende in considerazione anche attori non statali, come le organizzazioni internazionali, e si preoccupa non solo della sicurezza nazionale ma anche di promuovere la pace e la cooperazione internazionale. Attraverso la lente del liberalismo è possibile constatare l'impegno di Pechino nel promuovere una risoluzione del conflitto pacifica e diplomatica. La Cina, come si legge negli estratti dei documenti proposti nel paragrafo 1.5.2, promuove anche il rispetto del diritto internazionale e del ruolo delle istituzioni internazionali in quanto in grado di garantire la sicurezza comune, uno dei principi più cari ai sostenitori del liberalismo. Proprio come dimostrazione dell'impegno nella promozione della pace e della cooperazione Pechino si è infatti proposto come mediatore tra le parti in conflitto affinché si possa riportare la pace e la stabilità nell'area. Inoltre, si è anche visto come la Cina stia proponendo un nuovo assetto del sistema internazionale composto da nuove istituzioni a guida cinese non con lo scopo di soppiantare quelle già esistenti ma di proporsi come valida alternativa. Infine, la teoria costruttivista, che valorizza di più il ruolo delle idee e delle norme

come base dell'identità degli stati e delle relazioni internazionali, ha messo in risalto come la Cina voglia assumere un ruolo più centrale nelle relazioni internazionali acquisendo più affidabilità, promuovendo il proprio sistema di valori e le proprie istituzioni internazionali, seppur ancora senza l'obiettivo di distruggere l'attuale organizzazione dello scacchiere internazionale. Il costruttivismo permette, a differenza del realismo e liberalismo, di soffermarsi maggiormente sul ruolo dei valori e delle idee nella costruzione dell'identità e dell'interesse di uno specifico stato offrendo così un punto di vista inedito.

La politica estera cinese non può essere definita utilizzando una sola teoria delle tre proposte. Grazie all'analisi condotta è possibile vedere come siano presenti tutti e tre i paradigmi. Chiaramente se si prende in considerazione la politica estera cinese nel suo complesso, la teoria realista sarebbe quella più consona per una sua interpretazione data la grande attenzione al tema della sicurezza e all'aggressività dimostrata, soprattutto nell'area del Mar Cinese Meridionale. Allo stesso tempo, pone molta attenzione anche alla cooperazione internazionale e alla promozione della pace. Nell'ambito della crisi ucraina si nota chiaramente che i tre paradigmi si intrecciano tra loro e danno luogo ad una politica estera decisa ma non interventista. Per questo motivo risulta necessario l'utilizzo sinergico delle tre teorie per ottenere un'analisi quanto più completa possibile in grado di prendere in considerazione i diversi punti di vista offerti dal realismo, dal liberalismo e dal costruttivismo.

Capitolo 2 - Gli interessi degli Stati Uniti nella crisi ucraina

Nel capitolo precedente è stata analizzata la politica estera cinese sia a livello storico sia, più precisamente, nel contesto della guerra in Ucraina.

In questo secondo capitolo verrà presa in esame la politica estera del secondo grande attore di questo studio, gli Stati Uniti. Proprio come già fatto in precedenza con il caso della Cina, il capitolo inizierà, con la sezione 2.1, con una rapida introduzione al sistema politico statunitense in modo da poter avere ben chiaro come si articola il proprio sistema istituzionale e chi sono i veri protagonisti nel processo di *decision making*. Successivamente, verrà presentato, nella sezione 2.2, il processo evolutivo che la politica estera ha subito dalla sua nascita fino ad oggi evidenziandone i tratti caratterizzanti. Infine, nella sezione 2.3, verrà analizzata più nel dettaglio la politica estera nel contesto della crisi ucraina. Per farlo saranno utilizzati documenti ufficiali, come già fatto nel capitolo precedente, che saranno esaminati utilizzando i diversi punti di vista che offrono le tre teorie delle relazioni internazionali. Grazie a questa analisi sarà possibile individuare gli obiettivi e gli interessi che Washington vuole perseguire nell'ambito del conflitto russo-ucraino.

2.1 L'assetto istituzionale degli Stati Uniti d'America

Come per il caso della Cina, anche per gli Stati Uniti è necessario avere un quadro chiaro del proprio assetto istituzionale per comprendere chi siano gli attori, all'interno del sistema politico, che detengono il potere decisionale e che quindi dirigono la politica estera. Il sistema istituzionale statunitense, sebbene abbia molti tratti in comune con il resto delle democrazie occidentali, ha diverse caratteristiche specifiche che lo contraddistinguono.

Il primo tratto caratterizzante è sicuramente la storia della nascita degli Stati Uniti d'America. La propria struttura istituzionale odierna è profondamente influenzata dalla lotta per l'indipendenza delle colonie inglesi che si costituirono sul nuovo continente. Gli Stati Uniti sono il prodotto di un patto di pace siglato tra Stati indipendenti, ognuno avente una propria identità culturale e una propria sovranità conquistata con il sangue (Fabbrini, 2017). Nonostante ciascuno Stato volesse mantenere la propria sovranità, ben presto fu chiaro che per salvaguardare la propria sicurezza era necessario che essi cooperassero tra di loro. È con questa idea che si giunse alla primissima costituzione del 1781 che sanciva una cooperazione sia militare sia economica tra le ex colonie britanniche. Si creò così una confederazione di Stati che però non ebbe vita lunga poiché nel 1787 la Convenzione di Philadelphia varò una nuova costituzione che trasformava la confederazione in

una federazione. Come afferma Fabbrini “la nuova costituzione ha così dato vita ad un sistema istituzionale che combina proprietà interstatali con assetti sovrastatali, senza stabilire ex ante quale logica (statale o sovrastatale) debba essere considerata preminente” (Fabbrini, 2017). La sovranità viene frammentata così da garantire ambiti separati sia agli Stati federali sia al centro federale in cui solo uno dei due detiene il potere. Per questo motivo gli Stati Uniti difficilmente possono essere definiti come uno stato nazionale ma, piuttosto, un’unione di stati che nasce attorno alla separazione multipla dei poteri (Fabbrini, 2008). È grazie a questo assetto che si è potuto conciliare le diversità degli Stati federati con l’unità della federazione. Ciò che rende davvero unico il federalismo statunitense è proprio questa multipla separazione dei poteri. È presente, infatti, una separazione sia verticale, quindi tra il centro federale e gli Stati federali, sia orizzontale ovvero tra le stesse istituzioni del governo. Normalmente uno stato federale necessita della sola separazione verticale. La prima separazione, ovvero quella verticale, si realizza con la specificazione dei poteri del centro federale e lasciando, di conseguenza, tutto il resto agli Stati federali. La separazione orizzontale invece consiste in istituzioni governative separate che condividono però lo stesso potere, ovvero il Presidente, la Camera dei rappresentanti e il Senato. La particolarità del sistema istituzionale statunitense è l’assenza di un governo, inteso come istituzione dell’ultima decisione. L’assenza di quest’ultimo è dovuta all’esigenza di non minacciare la sovranità dei singoli stati in quegli ambiti che sono di loro competenza. Per tale motivo il sistema americano è un sistema ibrido che conserva principi confederali ai quali affianca principi federali.

Prima di andare ad analizzare i principali organi del sistema istituzionale statunitense bisogna soffermarsi sul principio dei cosiddetti *checks and balances*. Questo è il principio che permette il funzionamento di un sistema di governo separato. Come già detto, esistono degli ambiti in cui il centro federale detiene competenza esclusiva ma anche in questi casi l’esercizio delle sue competenze è sottoposto a dei vincoli. Le istituzioni federali, infatti, non sono solo separate ma per il loro funzionamento è necessaria la collaborazione delle altre istituzioni separate (Fabbrini, 2017). Un esempio di questo meccanismo è il consenso necessario da parte del Senato per l’approvazione di trattati internazionali siglati dal Presidente.

Il sistema statunitense è caratterizzato dalla Camera dei Rappresentanti e dal Senato, che costituiscono il Congresso e rappresentano il potere legislativo, il Presidente che rappresenta il potere esecutivo e la Corte Suprema che costituisce il potere giudiziario. Il bicameralismo si basa

su due principi rappresentativi fondamentali: in una camera, la Camera dei Rappresentanti, ogni Stato è rappresentato in proporzione alla propria popolazione; nell'altra, il Senato, ogni Stato è rappresentato equamente da due senatori. Questo comporta che lo Stato più popoloso avrà più rappresentanti, rispetto ad uno Stato meno popoloso, nella prima camera ma avrà la stessa rappresentanza in Senato. La Camera dei rappresentanti è presieduta dal cosiddetto *Speaker*, eletto dall'assemblea stessa, mentre il Senato dal vicepresidente degli Stati Uniti. Il ruolo della presidenza del Senato risulta particolarmente importante nei casi di parità nelle votazioni dove il Presidente funge da *tie-breaker* conferendo il voto decisivo (unico caso in cui possiede diritto di voto). All'interno delle due camere, le competenze sono affidate e distribuite tra le diverse commissioni, che a loro volta si articolano in sottocommissioni. Le funzioni delle commissioni sono di tipo legislativo, di informazione e controllo sull'attività dell'amministrazione e possiedono anche importanti poteri di inchiesta.

Solitamente quando si pensa ad un governo di tipo presidenziale si sottintende una supremazia del Presidente e si sottovaluta il potere parlamentare. Nel caso degli Stati Uniti, il Congresso ha un'enorme influenza ed è considerato il Parlamento più potente al mondo (Stroppiana, 2021). Questo grande potere mostra come la figura del Presidente non è onnipotente come comunemente viene immaginata (Stroppiana, 2021). Il Presidente viene eletto indirettamente dal popolo americano. L'elezione è indiretta perché i cittadini votano i cosiddetti "grandi elettori", in totale 538, e ciascuno di loro voterà poi, nel corrispettivo stato in cui viene eletto, il Presidente. Il suo, dalla data di fondazione degli Stati Uniti ad oggi, è cambiato non poco. Inizialmente, l'obiettivo della Costituzione era quello di limitare i poteri dell'esecutivo. Tuttavia, la Costituzione risulta essere particolarmente vaga sui poteri e le responsabilità del Presidente evidenziando solamente l'esecuzione materiale delle leggi e il comando delle forze armate come principali prerogative. La figura del Presidente è riuscita a sfruttare l'indeterminatezza della Costituzione per accrescere le proprie competenze. Questo processo ha permesso l'aumento degli strumenti a sua disposizione per lo svolgimento dei suoi compiti come, ad esempio, un ruolo più impattante nella scelta dei membri che compongono il personale dell'organo esecutivo. È nel '900 che prende piede la concezione di una leadership presidenziale, non più subordinata alla volontà del Congresso, che si prende cura della corretta esecuzione delle leggi, ma di un Presidente iniziatore e propulsore che si prodiga per la realizzazione dei programmi promessi agli elettori (Fabbrini, 2008). L'aumento della centralità della figura presidenziale lo si deve molto anche al ruolo del paese nel sistema

internazionale. La trasformazione degli USA in una potenza globale, soprattutto durante e dopo la Seconda guerra mondiale, ha spinto il Presidente ad assumere un ruolo preminente all'interno del governo separato. Tuttavia, nonostante la preminenza presidenziale che è venuta a formarsi nel XX secolo, la separazione dei poteri ha continuato a garantire al potere legislativo una certa autonomia decisionale. Per tale motivo tra i due poteri, nel corso degli anni, si sono prodotte forti rivalità istituzionali.

2.2 Evoluzione della politica estera degli USA

Dopo aver esaminato il sistema istituzionale statunitense si può affrontare in modo dettagliato il tema della politica estera e della sua evoluzione nel corso degli anni.

Gli Stati Uniti, nel corso della loro storia, hanno perseguito essenzialmente due tipologie di orientamento di politica estera ossia l'unilateralismo e l'*engagement*. A queste due si aggiungono la politica di isolazionismo, che ha caratterizzato il periodo a cavallo tra le due guerre mondiali, e la politica di neutralità adottata all'inizio sia della Prima che della Seconda guerra mondiale per evitare il coinvolgimento nel conflitto (Kaufman, 2021).

In una prima fase l'unilateralismo si affermò come principale orientamento della politica estera statunitense dando la possibilità al neo Stato di instaurare rapporti economici con altri paesi senza dover aderire ad alleanze o trattati (Kaufman, 2021). Questo genere di politica di distacco dagli affari internazionali era considerato da molti, in primis Thomas Jefferson, come il modo migliore per preservare e sviluppare il neonato paese liberamente. Lo stesso George Washington, primo Presidente degli Stati Uniti, sosteneva che bisognava tenersi alla larga da ogni genere di alleanza permanente con qualsiasi parte del mondo straniero. Tale strategia derivò dal fatto che al momento della fondazione del nuovo stato la priorità principale era quella di prestare attenzione alle necessità interne come la stabilità politica e l'indipendenza economica. Per realizzare ciò era quindi essenziale rimanere quanto più lontano possibile dalle dinamiche conflittuali che caratterizzavano il Vecchio Continente. L'obiettivo era quello di concentrarsi sulla crescita e la forza economica attraverso gli scambi commerciali per poter garantire lo sviluppo e l'espansione del paese (Kaufman, 2021). Tuttavia, il tentativo di allontanarsi dal continente europeo era più complicato di quanto potesse sembrare. La difficoltà era dovuta al fatto che l'economia statunitense, nel corso degli anni, era rimasta sempre dipendente dal commercio estero ed in particolar modo dall'economia britannica. In questo modo mentre gli Stati Uniti, nei loro primi

anni di vita, hanno cercato di allontanarsi dalla politica e dalle guerre dell'Europa, sono rimasti invece collegati ad essa economicamente. L'unilateralismo ha, tuttavia, permesso di scegliere quando, dove e come essere coinvolti con altri paesi. Questo genere di politica estera ha consentito di espandersi non solo economicamente ma anche a livello geografico con l'acquisizione di numerosi territori. Di questo passo gli Stati Uniti hanno incrementato gli scambi commerciali e il loro potere economico e per tale motivo si rese necessaria una forza militare adeguata a proteggere gli interessi economici del paese. L'unilateralismo ha quindi portato gli USA a diventare una "grande potenza" già dai primi anni del '900 (Kaufman, 2021).

L'altro grande orientamento di politica estera adottato dagli Stati Uniti, come detto all'inizio, è il coinvolgimento o *engagement*. Tale politica, anche detta "internazionalismo", prevede una maggiore attività e coinvolgimento in tutti gli aspetti delle relazioni internazionali, includendo ovviamente anche le alleanze militari e politiche che gli Stati Uniti avevano cercato, invano, di evitare fino alla Seconda guerra mondiale.

La decisione di adottare una politica estera unilaterale o internazionalista dipese molto da ciò che, nel corso della storia, era percepito tra gli interessi nazionali degli Stati Uniti. Per capire quale di questi approcci è stato scelto e perché, è necessario prendere in considerazione il contesto storico. La politica estera statunitense è spesso il risultato di una serie di priorità e questioni che si sovrappongono tra loro e alle quali si aggiungono le convinzioni personali di chi prende le decisioni (Kaufman, 2021). Per questo motivo risulta fondamentale comprendere al meglio chi sia il vero protagonista nel processo di *decision making*, soprattutto nell'ambito della politica estera.

Negli Stati Uniti la politica estera è generalmente formulata dall'apparato esecutivo, più precisamente dal Presidente, i suoi consiglieri e il Segretario di Stato e quello della Difesa. Organi come il Congresso, in questo caso, giocano un ruolo importante ma meno diretto nelle decisioni. Nei primi anni di vita del paese, quando l'organo del Congresso non era ancora ben consolidato, le priorità di politica estera erano decise interamente dall'esecutivo, più precisamente dal Presidente. Quest'ultimo veniva visto come l'unico idoneo ad individuare gli interessi nazionali e ad implementare le giuste politiche per realizzarli. Ma, soprattutto, era considerato come l'unico in grado di rappresentare l'intero paese (Kaufman, 2021). Con il passare degli anni gli USA sono cresciuti e con essi anche le loro relazioni con gli altri paesi del mondo. Con un maggior coinvolgimento a livello internazionale si cominciarono a presentare dubbi riguardo la bontà delle

decisioni di politica estera e se il Presidente rappresentasse l'intera nazione o solo un gruppo in particolare. Come conseguenza diretta di questi dubbi e della loro pressione politica, il Congresso cominciò ad acquisire più potere con lo scopo di controbilanciare il potere del Presidente (Kaufman, 2021). L'esempio, forse il più eclatante, dell'aumento della centralità del ruolo del Congresso nella formulazione della politica estera è stato l'opposizione del Senato alla creazione della Lega delle Nazioni proposta dal Presidente Wilson. Il motivo di questa opposizione era dovuto essenzialmente a una visione diversa da parte del Congresso rispetto a quella del Presidente sull'utilità di tale istituzione. Mentre egli vedeva la Lega delle Nazioni come un modo per evitare guerre future, il Congresso temeva che diventare membro della Lega avrebbe determinato il coinvolgimento del paese in eventuali conflitti. Questo esempio dimostra come il potere esecutivo si scontra con il legislativo quando si presentano divergenze sull'interpretazione dell'interesse nazionale. Questo scontro tra poteri è dovuto al fatto che la Costituzione attribuisce il potere di decisione, seppur con pesi diversi, ad entrambi gli organi nello stesso ambito (Kaufman, 2021).

Nonostante i primissimi Presidenti degli Stati Uniti abbiano scelto una politica estera unilaterale o isolazionista, i Presidenti successivi hanno progressivamente portato il paese ad essere coinvolto in più parti del mondo (Kaufman, 2021). Questo processo è iniziato stabilendo inizialmente una "sfera di influenza" nell'emisfero occidentale e, successivamente, espandendo questa sfera per includere paesi come il Giappone e la Cina dove gli USA avevano importanti interessi economici. Molto spesso la decisione di espandere le relazioni con altre parti del mondo fu essenzialmente dovuta a motivi economici. In alcuni casi si tratta di proteggere interessi commerciali mentre in altri di espandere le opportunità di commercio. Il principio alla base è che gli interessi economici e il bisogno di proteggerli hanno spesso influenzato la politica estera americana. Gli Stati Uniti iniziarono quindi con un coinvolgimento internazionale estremamente limitato fino ad arrivare ad essere la superpotenza odierna coinvolta in ogni parte del mondo (Kaufman, 2021).

Un principio fondamentale che ha guidato la politica estera americana durante tutto l'Ottocento è il concetto di "destino manifesto". Quest'ultimo riguarda la convinzione dei cittadini americani che gli Stati Uniti abbiano la missione di diffondere la loro forma di democrazia e di libertà in tutto il mondo. Gli americani credevano che l'espansione non fosse solo buona, ma che fosse ovvia e inevitabile (Kaufman, 2021). Non si tratta di una specifica politica, tuttavia è un concetto che ha contribuito in modo incisivo ad influenzare la politica estera del XIX secolo combinando

l'espansionismo con l'eccezionalismo e il nazionalismo americano. L'espansione territoriale non era però così semplice poiché la maggior parte del Nord America era già stato colonizzato dai paesi europei. Conseguentemente, si crearono due possibilità: trattare con questi paesi in modo cooperativo, ad esempio negoziando trattati, oppure giungere al conflitto. Il "destino manifesto" si contrappone chiaramente all'unilateralismo, che fino a quel momento aveva caratterizzato il comportamento statunitense. Da una parte, gli Stati Uniti non hanno alcun interesse ad essere coinvolti politicamente con l'Europa, dall'altra se il Paese voleva espandersi e crescere doveva affrontare le potenze europee che avevano già colonizzato parti del continente e che potevano rappresentare delle potenziali minacce per il neonato Stato. Ciò che ha permesso di conciliare, a livello logico, la politica espansionistica con l'unilateralismo è il fatto che gli Stati Uniti non stavano cercando alleanze o conflitti con i paesi europei ma stavano semplicemente proteggendo sé stessi e realizzando la loro "missione" di espandersi attraverso il continente (Kaufman, 2021).

Un punto particolarmente importante dell'evoluzione della politica estera statunitense è la cosiddetta dottrina Monroe. Nella prima metà dell'Ottocento la Spagna perse il controllo su diverse colonie nel Sud America e per riconquistarle creò un'alleanza con altri paesi europei come la Francia. Il Regno Unito propose agli Stati Uniti di firmare una dichiarazione congiunta per opporsi agli interventi delle potenze europee nel continente americano. L'allora presidente degli Stati Uniti, J. Monroe, scettico riguardo le vere intenzioni dei britannici, decise di optare per una dichiarazione unilaterale. Nel dicembre 1823, Monroe inviò al Congresso un documento definendo la posizione degli Stati Uniti rispetto alle potenze europee. Nel documento si affermava che gli USA sarebbero rimasti fuori dagli affari europei ma, in cambio, le potenze europee dovevano fare altrettanto e rimanere fuori dal continente americano, che gli Stati Uniti dichiaravano essere sotto la loro sfera di influenza. In questo modo veniva assicurato il primato statunitense sul continente e la sua espansione poteva continuare senza grandi ostacoli.

Nel 1904, circa ottanta anni dopo la Dottrina Monroe, si rese nuovamente necessario per gli Stati Uniti ribadire il senso di tale politica. Diversi paesi europei, come Italia, Germania e Regno Unito, nel 1902 inviarono una piccola flotta a bloccare i porti del Venezuela che non riusciva a ripagare i debiti che aveva contratto con i paesi investitori europei. Questa azione venne vista dagli Stati Uniti come un nuovo tentativo da parte dell'Europa di minare il dominio americano nella regione. Per questo motivo, l'allora presidente Roosevelt, nel 1904 inviò al Congresso un documento in cui stabiliva una politica basata sui principi già esposti nella Dottrina Monroe. Venne ribadito il fatto

che l'emisfero occidentale era sotto responsabilità degli Stati Uniti e che, in caso di necessità, sarebbe stata utilizzata la forza per proteggere i propri interessi. Washington respinse così le mire imperialiste europee in America Latina, ponendo l'intero continente sotto il proprio controllo. Con l'amministrazione Roosevelt si continuò l'espansione territoriale degli Stati Uniti e con essa anche il loro coinvolgimento a livello internazionale. Questa tendenza di crescita continuò fino allo scoppio della Prima guerra mondiale e per questo motivo tale periodo viene soprannominato *Progressive Era*.

Con l'elezione del presidente Woodrow Wilson gli USA rimasero attivi in tutte quelle regioni e parti del mondo che rientravano nella sfera di influenza americana, in particolar modo in America Latina e nel Pacifico. Con Wilson si ebbe un aumento del coinvolgimento estero dettato dall'intento di aiutare altri paesi a diventare democrazie. L'idealismo e l'impegno di Wilson per i valori democratici caratterizzarono in modo specifico il suo mandato gettando le basi per l'intervento americano nella Prima guerra mondiale (Kaufman, 2021). Con lo scoppio del primo conflitto mondiale l'obiettivo principale del Presidente era quello di mantenere il Paese al di fuori della guerra e per tale motivo nel 1914 fu dichiarata la neutralità degli USA. Tuttavia, a seguito dell'affondamento da parte dei tedeschi di due navi che fecero vittime americane, Wilson non riuscì a perseguire la politica di neutralità per molto. Con la decisione del 1917 di entrare in guerra, si determinò una netta inversione rispetto alla direzione che il paese aveva tenuto fino a quel momento. La politica estera adottata dal Presidente fu supportata dal desiderio di estendere attivamente la democrazia e promuovere la pace modificando l'approccio iniziale dall'unilateralismo ad un coinvolgimento internazionale più attivo (Kaufman, 2021). A tal riguardo particolarmente famoso è il discorso che Wilson tenne davanti al Congresso nel 1918, poco prima che finisse il conflitto mondiale, in cui presentava i famosi quattordici punti. Alla base del pensiero di Wilson c'era il desiderio di scongiurare guerre future e di assicurare giustizia e pace per tutti i paesi creando un'associazione di nazioni, la Lega delle Nazioni, che potesse promuovere la sicurezza collettiva. Il coinvolgimento degli USA nella Prima guerra mondiale, se visto secondo i nobili obiettivi di Wilson, si rivelò fallimentare, poiché non si riuscì a scongiurare guerre future né tanto meno a stabilire un sistema democratico universale, dovuto principalmente scarsa implementazione del progetto della Lega delle Nazioni. Tuttavia, la Prima guerra mondiale vide gli Stati Uniti uscire come la principale potenza non solo nell'emisfero occidentale ma anche nella stessa Europa (Kaufman, 2021). Ciononostante, il periodo che va dalla Prima alla Seconda guerra

mondiale fu segnato da una politica estera prettamente isolazionista. L'obiettivo era tornato ad essere quello di concentrarsi sulla crescita economica del paese e di prendere le distanze dal mondo esterno. Nonostante la politica isolazionista, non si abbandonò completamente l'internazionalismo e l'idealismo che caratterizzarono l'amministrazione Wilson. Infatti, negli anni successivi alla fine della Prima guerra mondiale, gli Stati Uniti si impegnarono a preservare la pace preoccupandosi di intavolare discussioni per la riduzione degli armamenti e per il ripudio della guerra, come per esempio il trattato Kellogg-Briand. Tutto l'impegno per scongiurare guerre future si rese vano quando il Giappone avviò l'invasione della Cina e, in Europa, Hitler iniziò la sua ascesa al potere e nessun trattato internazionale avrebbe fermato questo processo. Inoltre, la Lega delle Nazioni, creata appositamente come strumento di sicurezza collettiva, dimostrò di essere completamente inutile in quanto, per porre fine ad un eventuale conflitto, era necessaria l'unanimità di decisione da parte di tutti i paesi membri. In questo scenario l'obiettivo degli Stati Uniti restò quello di non essere coinvolti nei conflitti che stavano nascendo nel Pacifico e in Europa (Kaufman, 2021). Tuttavia, Roosevelt si rese conto che questo non sarebbe stato possibile ancora a lungo. Il pretesto per l'entrata in guerra degli Stati Uniti non tardò ad arrivare con il bombardamento di Pearl Harbor da parte del Giappone. Alla fine del secondo conflitto mondiale l'ordine internazionale cambiò nuovamente. Gli Stati Uniti si affermarono come una vera e propria superpotenza mondiale grazie all'imponente apparato militare, rafforzato dallo sviluppo di armi nucleari, ed alla forza economica acquisita. Gli USA sono stati determinanti nella creazione di una nuova struttura che avrebbe poi definito il mondo del dopoguerra, incarnata a livello internazionale nelle Nazioni Unite (Kaufman, 2021).

Uno dei maggiori punti di svolta della politica estera statunitense ebbe luogo con l'inizio della Guerra Fredda. Dalla Seconda guerra mondiale l'Unione Sovietica si affermò come uno dei paesi più potenti d'Europa e gli Stati Uniti rappresentavano l'unico paese in grado di controbilanciarne la potenza (Kaufman, 2021). Si venne a creare così un nuovo sistema bipolare dove le forze democratiche e capitaliste, rappresentate dagli Stati Uniti e dai suoi alleati, si scontravano con l'Unione Sovietica e i suoi alleati ossia le forze comuniste. La politica estera americana durante l'intera durata della Guerra Fredda fu guidata dalla falsa credenza che il comunismo fosse un'unica grande forza che comportasse da parte di tutti i paesi comunisti lealtà e supporto all'Unione Sovietica. Questa concezione errata condusse gli Stati Uniti al coinvolgimento nel Sudest asiatico seguendo la "teoria domino" (Kaufman, 2021). Secondo questa teoria se un paese nel Sudest

dell'Asia fosse diventato comunista allora anche i paesi limitrofi prima o poi sarebbero caduti sotto l'influenza comunista. Da ciò l'esigenza di contenere con ogni mezzo il comunismo per evitarne l'espansione. La politica estera fu profondamente influenzata dagli anni della Guerra Fredda poiché gli USA si ritrovarono ad essere gli unici in grado di fronteggiare la minaccia sovietica e perciò dovettero dedicare tutti i loro sforzi a questo obiettivo. Fu il presidente Truman, con la celebre Dottrina Truman, ad accorgersi che gli Stati Uniti, se avessero voluto mantenere il controllo della sfera di influenza in Africa e in Medio Oriente, non avrebbero potuto contare sugli alleati europei che lentamente si stavano ritirando concludendo l'epoca colonialista. Secondo la Dottrina Truman quindi gli Stati Uniti dovevano essere pronti ad usare la loro potenza economica e militare e la loro influenza per supportare i paesi alleati e per opporsi alla minaccia comunista. Con il presidente Eisenhower la politica estera statunitense cominciò a basarsi sempre di più sulla minaccia delle armi di distruzione di massa come primo deterrente nei confronti di una possibile aggressione sovietica. Alla base del pensiero di Eisenhower c'era l'idea di voler proteggere il paese senza affossarne eccessivamente l'economia e le armi nucleari, meno costose da produrre rispetto a quelle convenzionali, erano la perfetta soluzione. Questa teoria prese il nome di *Massive retaliation* che prevedeva l'uso immediato di armi nucleari in caso di un eventuale attacco agli Stati Uniti. Successivamente, questa strategia viene collegata, da Kennedy e poi da Johnson, al concetto di "risposta flessibile" secondo la quale l'utilizzo di armi nucleari non doveva essere necessariamente l'unica opzione possibile, in modo tale da rendere credibile la minaccia di una risposta militare dal momento che l'utilizzo di armi atomiche comportava diversi effetti collaterali. La politica della risposta flessibile caratterizzò tutta la politica estera statunitense degli anni della Guerra Fredda poiché rafforzava ulteriormente il deterrente e lo rendeva più credibile (Kaufman, 2021). Gli anni '60 furono anni di grande tensione internazionale a causa della famosa crisi missilistica di Cuba nel 1962 e il coinvolgimento americano nella guerra del Vietnam durante la presidenza Kennedy. Con Nixon, eletto nel 1972, nonostante la tensione tra USA e URSS rimanesse alta, si avviarono le prime discussioni per la riduzione degli armamenti strategici come gli accordi SALT e una politica di distensione con l'Unione Sovietica e la Cina. Gli anni '80 furono invece caratterizzati da un riacutizzarsi della Guerra Fredda con l'elezione del presidente americano R. Reagan che aumentò nuovamente la spesa militare determinando un deterioramento delle relazioni con l'URSS.

La fine della Guerra Fredda è da considerarsi come un altro grande punto di svolta nella politica

estera statunitense (Kaufman, 2021). Al momento dell'elezione del presidente americano Bush, nel 1989, era già chiaro che l'ordine internazionale, il quale era stato caratterizzato fino a quel momento dalla Guerra Fredda, stava per cambiare nuovamente a causa della dissoluzione dell'Unione Sovietica. Gli Stati Uniti si ritrovarono senza più un vero e proprio avversario da contrastare e diventarono l'unica superpotenza egemone. Questa situazione produsse disordine sia a livello internazionale sia all'interno del paese stesso riguardo quale politica adottare per affrontare questa nuova condizione. Fino a quel momento gli Stati Uniti si erano completamente dedicati alla Guerra Fredda non curandosi di numerose problematiche internazionali che non potevano più essere ignorate (Kaufman, 2021). Le guerre etniche e i genocidi in diversi paesi del mondo cominciarono finalmente a diventare una questione dibattuta a livello internazionale, tuttavia, l'amministrazione Bush non capì, all'epoca, che queste guerre civili sarebbero diventate terreno fertile per il futuro terrorismo. Sia il presidente Bush sia Clinton, suo successore, si dimostrarono incapaci di affrontare in modo coerente l'emergenza dei conflitti etnici, delle guerre civili e delle crisi umanitarie, che caratterizzarono gli anni dei loro mandati. L'intervento caotico degli Stati Uniti in questi conflitti, primo tra tutti l'intervento in risposta all'invasione irachena del Kuwait, alimentò il fenomeno del terrorismo che fu poi affrontato dall'amministrazione di George W. Bush (Kaufman, 2021). Bush proponeva un ritorno all'unilateralismo e ad una politica estera di stampo isolazionista, ma tali obiettivi vennero accantonati a causa dell'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001. Questo attentato terroristico riportò gli Stati Uniti ad essere particolarmente attivi e coinvolti a livello internazionale. Gli USA si ritrovarono quindi a passare dal cercare di concentrarsi sulla politica interna ad un interventismo di stampo wilsoniano legato all'imposizione della democrazia nel mondo. Gli eventi dell'11 settembre alterarono significativamente le priorità dell'amministrazione Bush creando la "guerra al terrorismo" e facendola diventare la priorità assoluta. Da quel momento in poi molte decisioni di politica estera, come l'invio di truppe americane in Afghanistan, venne giustificata dalla necessità di combattere il terrorismo. Anche la volontà di esportare la libertà e la democrazia consentì di giustificare l'invasione dell'Iraq celando il vero obiettivo di effettuare un cambio di regime all'interno del paese per assicurarsi un governo più vicino alle posizioni occidentali (Kaufman, 2021). La linea di politica estera che si sviluppò in quegli anni venne chiamata "Dottrina Bush" e sostiene che gli Stati Uniti possono andare in guerra preventivamente, anche da soli se necessario, contro qualunque gruppo che potenzialmente minaccia il paese o i suoi alleati. Questa dottrina fu sicuramente un importante cambio di rotta dalla fine della Seconda guerra mondiale quando gran

parte della politica estera si basava sulle alleanze e sulla cooperazione con altri paesi per garantire la sicurezza internazionale. Obama, successore di Bush, eletto nel 2009, si ritrovò a dover gestire la fortissima instabilità nel Medio Oriente causata dalla guerra in Iraq e dalla guerra in Afghanistan e la recessione economica da esse causata. Ciononostante, Obama ha continuato sulla linea che Bush aveva impresso nella politica estera statunitense, ma allo stesso tempo preoccupandosi delle nuove sfide internazionali. Oltre a dover avere a che fare con le guerre in Medio Oriente e con l'invasione russa in Crimea, Obama dovette affrontare anche l'ascesa della Cina. A tal proposito è famosa la politica del *Pivot to Asia* che Obama adottò per contrastare l'espansionismo cinese, soprattutto nella regione del Pacifico, creando accordi di cooperazione con l'Australia e aumentando la presenza militare americana nella regione. Con l'elezione di Trump nel 2016 questa linea di politica estera venne definitivamente conclusa. Il nuovo presidente riportò gli Stati Uniti all'unilateralismo e spesso anche a posizioni isolazioniste ritirandosi dalla guerra in Afghanistan e da innumerevoli trattati internazionali come il trattato di Parigi sul cambiamento climatico con la scusa di tutelare gli interessi nazionali. Trump iniziò, nel 2018, anche la guerra dei dazi con la Cina contribuendo a peggiorare le già pessime relazioni tra Washington e Pechino. Con l'elezione del presidente Biden si ritorna ad una politica estera basata sul multilateralismo e la valorizzazione dei rapporti con i partner tradizionali. Nonostante l'evidente rottura con la strategia adottata dal suo predecessore e l'attenzione per i diritti umani e la pace che caratterizzano la nuova politica estera americana, Biden si concentra particolarmente sui confini dell'ex Unione Sovietica per fermare le mire espansionistiche di Putin e sul Mar Cinese Meridionale rispetto alla Cina, che potrebbe diventare la più grande potenza economica del mondo.

La politica estera statunitense, dopo la fine della Guerra Fredda, sembra vagare senza una meta precisa. Le decisioni di politica estera dovrebbero mirare a promuovere l'interesse nazionale e durante tutta la fase della Guerra Fredda questo è stato possibile. Tuttavia, dopo la scomparsa dell'Unione Sovietica fino all'attentato dell'11 settembre identificare il nuovo "interesse nazionale" era particolarmente difficile e solo con il crollo delle Torri Gemelle fu possibile trovare una nuova direzione. La politica estera degli Stati Uniti nel nuovo secolo è stata nient'altro che il prodotto di reazioni a diversi eventi senza una vera e propria cornice di riferimento (Kaufman, 2021).

2.3 Gli Stati Uniti nel conflitto russo-ucraino

Dopo aver analizzato l'evoluzione della politica estera statunitense nel corso degli anni è

ora possibile avere un'idea più precisa di come l'amministrazione Biden si stia muovendo e la posizione assunta nei confronti della crisi ucraina. Quando si parla della posizione che gli Stati Uniti adottano nei confronti di un certo tema bisogna sempre tenere a mente il ruolo di primaria importanza che il Presidente possiede nell'ambito delle decisioni di politica estera, così come si è visto nelle sezioni 2.2 e 2.3. Il 24 febbraio 2022, con l'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina orientale, il Presidente Biden ha dovuto fare i conti con un conflitto che dura tutt'oggi e non accenna a concludersi presto. Sebbene gli Stati Uniti non siano coinvolti direttamente nel conflitto sono comunque da considerarsi tra i principali protagonisti, soprattutto se si considera che sono i principali sostenitori dell'Ucraina, inviando armi e aiuti umanitari, nella sua lotta all'aggressione russa con l'obiettivo primario di limitare l'espansionismo russo che, con l'invasione della Georgia nel 2008 e l'annessione della Crimea nel 2014, è rimasto pressoché impunito. Mosca ha violato non solo la sovranità ucraina ma anche innumerevoli trattati internazionali relativi alla sovranità delle nazioni, all'inviolabilità dei confini internazionali e alla risoluzione pacifica delle dispute. Fino a quando il rispetto dell'ordine internazionale non verrà ristabilito, la sicurezza internazionale è in pericolo e gli Stati Uniti non intendono lasciare che la Russia continui ad acquisire territori incontrastata. Un altro motivo per cui l'America di Biden supporta così strenuamente l'Ucraina è per riaffermarsi come principale protettore degli ideali democratici e difensore di ogni paese che li voglia abbracciare (Åslund et al. 2021). L'Ucraina ha, infatti, dimostrato più volte di volersi avvicinare al mondo occidentale e ai suoi valori chiedendo di entrare a far parte dell'Unione Europea e della stessa NATO. Il coinvolgimento degli Stati Uniti non è però legato solo ai propri interessi nazionali ma anche al proprio ruolo di potenza trainante del Patto Atlantico. La NATO, secondo la Russia, è ciò che ha portato Mosca ad iniziare la cosiddetta "operazione speciale" invadendo l'Ucraina. L'Alleanza atlantica sarebbe colpevole di essersi espansa troppo verso il confine russo accogliendo tra le sue fila diversi paesi che in precedenza erano sotto l'influenza sovietica. L'intenzione del governo ucraino di entrare a far parte dell'Alleanza è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, spingendo Mosca ad intervenire (Crocco, 2022).

Gli Stati Uniti vogliono mostrare al mondo cosa succede quando un paese viola i trattati internazionali aggredendone un altro. In particolare, vogliono dimostrare alla Cina l'impegno statunitense a difendere le democrazie e i paesi amici. Questo obiettivo è dovuto alla preoccupante somiglianza tra la crisi ucraina e la questione dell'isola di Taiwan. Se la Russia dovesse riuscire ad appropriarsi dell'Ucraina senza una particolare ritorsione da parte della

comunità internazionale, non considerando le sanzioni economiche, allora Pechino potrebbe decidere di avviare l'invasione di Taiwan per procedere all'annessione dell'isola proprio come Putin farebbe con l'Ucraina. Questo scenario per gli Stati Uniti rappresenterebbe un'enorme sconfitta dal punto di vista militare-strategico e ne risentirebbe anche la propria credibilità a livello internazionale. È per questo motivo che essi, assieme agli altri membri della NATO, stanno adottando una strategia "a doppia punta" per riuscire a tenere sotto controllo sia la Russia sia la Cina nella regione dell'Indo-Pacifico dando però priorità a quest'ultima in caso di necessità (Webber, 2022).

2.4 Gli obiettivi degli Stati Uniti secondo le teorie delle relazioni internazionali

Una volta analizzata la posizione degli Stati Uniti all'interno del conflitto e i motivi per cui è considerato un attore importante, si può passare ad un'analisi più approfondita della politica estera nel contesto della guerra russo-ucraina. Gli USA, contrariamente alla Cina, hanno condannato fin da subito la decisione russa di aggredire l'Ucraina e di conseguenza si sono schierati al fianco di Kyiv, seppur non entrando direttamente in guerra con Mosca. Nonostante l'Ucraina abbia firmato diversi trattati di cooperazione e di partenariato con la NATO, non essendo un suo effettivo membro non è stato possibile attivare il meccanismo difensivo previsto dal noto articolo 5 del Patto Atlantico. È per questo motivo che la NATO e gli Stati Uniti non sono intervenuti direttamente nel conflitto ma supportano Kyiv attraverso l'invio di armi, aiuti umanitari e supporti economici.

Per individuare gli obiettivi strategici che gli Stati Uniti intendono perseguire in tale contesto si adotteranno, analogamente a quanto già fatto con la Cina nel capitolo precedente, le tre maggiori teorie delle relazioni internazionali, realismo, liberalismo e costruttivismo, per interpretare il contenuto di diversi documenti ufficiali.

2.4.1 Il realismo

Come per il caso cinese, la prima teoria che verrà esaminata è quella realista che più esalta l'aspetto competitivo e conflittuale delle relazioni internazionali. Adottando tale teoria si può ipotizzare che gli Stati Uniti abbiano intenzione di difendere la sicurezza dell'Europa e di frenare le mire espansionistiche russe. Per verificare questa ipotesi è necessario analizzare alcuni documenti provenienti dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti. Il primo documento preso in esame è una dichiarazione stampa del Segretario di Stato Antony Blinken:

“[...] La guerra di Putin minaccia non solo l'Ucraina, ma anche la sicurezza degli Stati Uniti, dei nostri alleati della NATO e dell'ordine internazionale libero e aperto da cui dipendiamo. È imperativo difendere le regole di base che hanno sostenuto la pace, la sicurezza e la prosperità dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, inclusa la sovranità, l'integrità territoriale e il diritto degli stati di scegliere il proprio futuro.” (U.S. Department of State, 2024)

In questo estratto si scorge chiaramente l'approccio realista. Per prima cosa viene evidenziato come la guerra russo-ucraina sia una grave minaccia alla sicurezza non solo degli Stati Uniti ma dell'intero sistema internazionale. Come già visto, il realismo si concentra molto sui conflitti tra gli Stati e sul mantenimento della stabilità all'interno del sistema internazionale e sono proprio questi i temi che più spiccano tra le parole di Blinken. Inoltre, vengono discussi anche temi come la sovranità statale e la domestic jurisdiction¹, i quali sono i principi fondamentali che il realismo attribuisce al concetto di Stato. In un discorso alle Nazioni Unite, intitolato “Secretary Antony J. Blinken At United Nations Security Council Ministerial Meeting on Ukraine” il succitato Segretario di Stato afferma:

“In questa guerra, c'è un aggressore e c'è una vittima. Da un lato si stanno attaccando i principi fondamentali della Carta delle Nazioni Unite; dall'altro si combatte per difenderli. Per oltre un anno e mezzo, la Russia ha infranto i principi fondamentali della Carta delle Nazioni Unite, della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, del diritto internazionale umanitario e ha disatteso una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dopo l'altra.” (U.S. Department of State, 2023)

Nel suo discorso Blinken procede elencando i diversi casi in cui la Russia ha violato i trattati e il diritto internazionale. Queste affermazioni riprendono la sfiducia e la visione negativa che la teoria realista ha delle istituzioni internazionali. Il realismo, infatti, sostiene che le organizzazioni internazionali non siano altro che strumenti di potere in mano agli Stati più potenti per poter consolidare la propria posizione a spese degli altri. I realisti, inoltre, evidenziano i limiti e le contraddizioni del diritto internazionale e delle organizzazioni internazionali. Queste debolezze si rendono evidenti se si guarda a come Mosca ha ignorato i principi della Carta delle Nazioni Unite, da lei sottoscritta, del diritto internazionale umanitario e tutte le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza mettendone così in luce i limiti.

¹ La capacità di uno Stato di imporre leggi e regolamentazioni liberamente senza essere sottoposto a limiti provenienti dall'esterno.

Risulta quindi chiara la preoccupazione degli Stati Uniti riguardo la sicurezza e la stabilità della regione dell'Europa orientale e la salvaguardia dell'integrità e della sovranità dell'Ucraina. La sconfitta dell'Ucraina potrebbe generare grande timore nella regione scatenando a sua volta tecniche di *balancing* tipiche dell'era della Guerra Fredda. Il *balancing* rientra nel più vasto concetto del *balance of power*, già approfondito nell'introduzione, ed è ciò che ha portato ad esempio gli Stati Uniti a creare la NATO e ad accogliere tra le sue fila numerosi paesi per contrastare la superpotenza sovietica durante la Guerra Fredda. La NATO, in quanto alleanza militare, svolge un ruolo molto importante nel contesto del *balance of power* e della deterrenza. Proprio riguardo al ruolo della NATO nel conflitto, si può leggere nel saggio scritto dal presidente Biden, intitolato "What America Will and Will Not Do in Ukraine":

"Continueremo anche a rafforzare il fianco orientale della NATO con forze e capacità provenienti dagli Stati Uniti e da altri alleati. Proprio di recente ho accolto le richieste di adesione alla NATO da parte della Finlandia e della Svezia, una mossa che rafforzerà la sicurezza complessiva degli Stati Uniti e transatlantica aggiungendo due partner militari democratici e altamente capaci." (The New York Times, 2022)

In questo caso si comprende chiaramente il ruolo della NATO e l'entrata della Finlandia e della Svezia come un ulteriore tentativo di effettuare *balancing* contro la Russia con il fine di garantire stabilità e sicurezza.

Dopo l'analisi dei documenti sopra riportati è possibile confermare, adottando il punto di vista offerto dalla teoria realista, l'intento statunitense di salvaguardare la sicurezza e la stabilità in Europa e porre un limite alla politica estera aggressiva di Putin.

2.4.2 Liberalismo

Si passa ora all'analisi della politica estera statunitense utilizzando il punto di vista offerto dalla teoria liberale delle relazioni internazionali. Come già detto, il liberalismo si concentra molto su temi come la libertà, i diritti umani, la tolleranza e i valori democratici. Utilizzando questa teoria si ipotizza che l'obiettivo degli Stati Uniti sia quello di promuovere la pace e la cooperazione internazionale e difendere i diritti umani. Per verificare tale ipotesi si prenderanno in esame alcuni estratti di conferenze stampa e dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti Joe Biden e del Segretario di Stato Antony J. Blinken. Il primo documento, intitolato "What America Will and Will Not Do in Ukraine", è un saggio scritto dal presidente Biden, pubblicato dal The New York Times,

nel quale si esplicita la posizione degli Stati Uniti.

“L’obiettivo dell’America è chiaro: gli Stati Uniti desiderano vedere un’Ucraina democratica, indipendente, sovrana e prospera con i mezzi per dissuadere e difendersi da ulteriori aggressioni.”
(The New York Times, 2022)

In queste righe si vede chiaramente l’influenza della teoria liberale. La difesa dei valori democratici è alla base della cosiddetta teoria della pace democratica appartenente al paradigma del liberalismo. Questa teoria sostiene che tra gli Stati non esiste nessun effettivo conflitto di interessi poiché tutti gli individui desiderano la pace e il benessere che derivano essenzialmente dagli scambi commerciali. Le guerre, secondo i liberali, sono il frutto del mal governo di leader antidemocratici. Le democrazie quindi, secondo questa teoria, non si combattono tra loro perché la democrazia è strettamente legata al liberalismo dal quale origina rispetto, tolleranza e autonomia dall’intervento esterno. È per questo motivo che gli Stati Uniti nel corso degli anni hanno costantemente promosso la democrazia, convinti che fosse la soluzione per portare pace e stabilità. Tuttavia, questa teoria è stata ampiamente criticata sostenendo che la politica estera di un paese dipende dai rapporti di potenza che quest’ultimo intrattiene con altri Stati e dunque indipendentemente dal regime politico. Queste poche righe basterebbero per comprendere l’obiettivo strategico americano secondo il punto di vista liberale ma, essendo questa teoria particolarmente ampia, si procede con un’ulteriore analisi.

La teoria liberale ripone particolare attenzione al tema della cosiddetta sicurezza collettiva, di cui si è già parlato, all’interno del sistema internazionale. Un esempio di alleanza, con lo scopo di opporsi ad eventuali aggressioni da parte di paesi terzi, è ovviamente la NATO. Questa ha l’obiettivo di formare un’alleanza politico-militare tra i paesi membri del trattato per promuovere i valori democratici e salvaguardare la sicurezza. Le alleanze, più in generale la sicurezza collettiva, sono ciò che per i liberalisti garantisce l’ordine nel sistema internazionale e che si contrappone al concetto realista di *balance of power*. La NATO, inoltre, si impegna a risolvere pacificamente i conflitti ed interviene militarmente solo quando ciò non è possibile e quando lo si reputa opportuno. A tal proposito, nel succitato documento, si legge anche:

“Non cerchiamo [gli Stati Uniti] una guerra tra la NATO e la Russia. Per quanto [Biden] io sia in disaccordo con il signor Putin e trovi le sue azioni oltraggiose, gli Stati Uniti non cercheranno di provocare la destituzione a Mosca. [...]” (The New York Times, 2022)

Gli Stati Uniti e la NATO non cercano quindi un confronto diretto con la Russia, che provocherebbe solo un inutile prolungamento del conflitto con ulteriori vittime, piuttosto l'obiettivo è giungere alla pace il prima possibile attraverso la diplomazia. Tuttavia, questo non significa che la comunità internazionale sia rimasta ferma a guardare.

Il liberalismo, come già detto, conferisce molta importanza al ruolo delle organizzazioni internazionali e, in particolare, alla cooperazione che esse promuovono. La cooperazione è proprio ciò che gli Stati Uniti vogliono salvaguardare e per farlo è necessario far rispettare il diritto internazionale. Quest'ultimo, per i liberali, è strettamente collegato alle organizzazioni internazionali poiché insieme fungono come strutture permanenti per la collaborazione tra Stati.

“È nei nostri interessi nazionali vitali assicurare un'Europa pacifica e stabile e rendere chiaro che la forza non fa il diritto. Se la Russia non paga un prezzo alto per le sue azioni, invierà un messaggio ad altri aggressori potenziali che anche loro possono occupare territori e soggiogare altri paesi. Metterà a rischio la sopravvivenza di altre democrazie pacifiche e potrebbe segnare la fine dell'ordine internazionale basato sulle regole, aprendo la porta all'aggressione altrove con conseguenze catastrofiche in tutto il mondo.” (The New York Times, 2022)

In questo passaggio l'importanza del diritto internazionale viene esplicitata in modo chiaro. Esistono delle regole da dover rispettare che garantiscono la cooperazione e la pace all'interno del sistema internazionale. Il rispetto di queste regole, non potendo esistere un'autorità superiore a quella degli Stati in grado di applicare in modo coercitivo il diritto, è fondato sul consenso. Per questo motivo esistono le organizzazioni internazionali che spingono gli Stati alla collaborazione e alla risoluzione pacifica delle controversie. La trasgressione del diritto deve essere condannata e punita dall'intera comunità internazionale per poter preservare l'ordine e per scoraggiare le future trasgressioni. Gli Stati Uniti intendono dimostrare al mondo cosa succede quando uno Stato ne aggredisce un altro e infrange il diritto internazionale. In una dichiarazione del Segretario Blinken, intitolata “Responding to Two Years of Russia’s Full-Scale War against Ukraine and Aleksey Navalny’s Death”, si legge:

“Gli Stati Uniti hanno costruito una coalizione di 50 paesi, compresi tutti i membri della NATO e il G7, in difesa della libertà di una nazione democratica sovrana. Insieme, continueremo a imporre costi alla Russia di Putin per le sue azioni e garantiremo responsabilità per i suoi crimini.” (U.S. Department of State, 2024)

In questa dichiarazione si capisce come gli Stati Uniti, assieme ai loro alleati, siano intenzionati a far sì che la Russia venga punita per le proprie azioni applicando il diritto internazionale e mediante l'imposizione di durissime sanzioni. L'intento statunitense è giustificato anche dalla paura che, data la somiglianza della crisi ucraina alla questione dell'isola di Taiwan, la Cina possa decidere di avviare l'annessione del territorio taiwanese nel caso in cui alla Russia non venisse inflitta una punizione tanto severa (Zhao, 2023). Un evento simile minerebbe la credibilità del sistema internazionale e inciderebbe negativamente sul diritto che ne tutela l'ordine.

Infine, il liberalismo pone molta attenzione al tema dei diritti umani e della loro difesa. Gli Stati Uniti intendono salvaguardarne la protezione denunciando i diversi casi in cui la Russia avrebbe commesso veri e propri crimini di guerra durante la crisi ucraina.

“Le vittime civili continuano ad aumentare, così come i diffusi rapporti di crimini di guerra e altre atrocità commesse dalle forze russe in Ucraina. Mentre il popolo ucraino continua a combattere coraggiosamente contro la brutalità della Russia, continueremo a imporre severi costi per rendere il presidente Putin responsabile del suo totale disprezzo per i diritti umani e le libertà fondamentali.” (U.S. Department of State, 2022)

Gli Stati Uniti dimostrano quindi il loro impegno nella difesa dei diritti umani e nel rispetto dei numerosi trattati firmati in merito a partire dalla stessa Carta delle Nazioni Unite, risultando perfettamente in linea con i principi del liberalismo. Per concludere, l'ipotesi iniziale viene quindi avallata dai diversi documenti presi in esame e si può quindi confermare l'intento americano di promuovere la cooperazione, applicare il diritto internazionale e salvaguardare i diritti umani.

2.4.3 Il costruttivismo

Infine, l'ultima teoria utilizzata in questa analisi è il costruttivismo. Come si è già detto nei capitoli precedenti, questa è una teoria che risalta particolarmente il ruolo delle idee e delle norme come guida degli interessi nazionali di uno Stato, della sua identità e come fondamenta delle relazioni che intrattiene con altri Stati. L'ipotesi che si vuole verificare attraverso l'uso della teoria costruttivista è che gli Stati Uniti mirano a mantenere stabile la struttura del sistema internazionale attuale ad impronta occidentale, promuovendo il rispetto delle regole che lo sorreggono. Per verificare una simile ipotesi è necessario fare ricorso nuovamente a documenti e trascrizioni di conferenze stampa del Dipartimento di Stato. Il primo documento preso in esame, che si intitola “Secretary Antony J. Blinken And Ukrainian Foreign Minister Dmytro Kuleba At a

Joint Press Availability”, è un estratto di una conferenza stampa, tenutasi il 22 febbraio 2022, nella quale il Blinken incontra e discute con il Ministro degli Affari Esteri ucraino Dmytro Kuleba della crisi con la Russia.

“Il suo piano [Putin] fin dall'inizio è stato quello di invadere l'Ucraina; controllare l'Ucraina e il suo popolo; distruggere la democrazia dell'Ucraina che offre un contrasto netto con l'autocrazia che lui guida; riaffermare l'Ucraina come parte della Russia.” (U.S. Department of State, 2022)

La teoria costruttivista sostiene il primato delle idee, delle norme e dei valori, sui quali si basano gli interessi degli Stati e le relazioni che questi instaurano tra loro. La primazia delle idee e dei valori è ciò che ha portato gli Stati Uniti a difendere l'Ucraina in quanto baluardo contro l'autocrazia russa. Si scontrano quindi i valori democratici, promossi dall'Occidente e per primi dagli USA, contro il sistema dispotico e autocratico promosso da Putin. Essendo l'Ucraina una democrazia che negli ultimi anni si è avvicinata molto ai valori democratici e occidentali, gli Stati Uniti, promotori di questi valori, si sono schierati al suo fianco.

“L'Ucraina è in pericolo. Il presidente Putin sta violando apertamente e violentemente le leggi e i principi che hanno mantenuto la pace in Europa e nel mondo per decenni.” (U.S. Department of State, 2022)

Un altro tratto fondamentale del costruttivismo è l'importanza che viene attribuita alle norme. Queste sono costrutti sociali che vengono creati e interpretati attraverso le interazioni tra gli attori della comunità internazionale e contribuiscono alla promozione della cooperazione e della pace. A tal riguardo, gli Stati Uniti si impegnano affinché le norme vengano rispettate per far sì che il sistema internazionale e i valori su cui questo si fonda, di cui gli USA sono i principali artefici, rimanga ben saldo. Questo obiettivo lo si evince chiaramente dalle parole sopra riportate con le quali Blinken esprime forte preoccupazione riguardo la violazione di innumerevoli trattati e norme internazionali da parte della Russia.

Attraverso l'analisi di questo documento è quindi possibile affermare l'intento americano di salvaguardare l'ordine internazionale, del quale gli USA sono la superpotenza leader, applicando il diritto internazionale e assicurandosi che questo venga rispettato. Per fare ciò gli Stati Uniti, assieme all'intera comunità internazionale, si sono schierati a fianco dell'Ucraina inviando aiuti militari e applicando sanzioni severe nei confronti della Russia.

2.5 Conclusioni

Come per il capitolo sul caso cinese, in questo capitolo si è partiti da un'analisi del sistema istituzionale americano per comprendere al meglio quali sono le dinamiche di potere interne e chi si occupa di gestire la politica estera. Questa parte risulta fondamentale in quanto, in questo elaborato, vengono presi in considerazione due paesi, Cina e Stati Uniti, con sistemi istituzionali e di governo diametralmente opposti e per tale motivo è stato necessario effettuare un breve approfondimento sul sistema istituzionale dei due paesi. Successivamente, si è analizzata l'evoluzione della politica estera americana che ha permesso l'individuazione dei fondamentali principi di politica estera adottati nel corso della storia passando dall'unilateralismo fino al multilateralismo. Queste due sezioni sono state essenziali per poter affrontare l'analisi della politica estera nel contesto della crisi ucraina. Nella sezione 2.5 sono state utilizzate le tre principali teorie delle relazioni internazionali, realismo, liberalismo e costruttivismo, per analizzare la politica estera americana da diversi punti di vista. La teoria realista, concentrandosi sul lato conflittuale e competitivo delle relazioni internazionali, ha permesso di osservare gli obiettivi strategici statunitensi in ambito di sicurezza nazionale e militare. La lettura dei documenti attraverso il punto di vista offerto dal realismo permette di constatare come gli USA sono preoccupati riguardo la sicurezza e la stabilità europea e, soprattutto, dell'aggressività che la Russia sta dimostrando a partire dall'inizio del nuovo secolo. Il realismo, come visto nella sezione 2.5.1, permette anche di analizzare il ruolo della NATO come alleanza militare con lo scopo di fare *balance of power* nei confronti della Russia per salvaguardare la sicurezza e la stabilità della regione. Diversamente, il liberalismo non prende in considerazione solo il tema della sicurezza e non considera gli Stati come i soli attori del sistema internazionale. Una teoria come quella liberale consente un'analisi della politica estera da un punto di vista completamente diverso rispetto al realismo. Il liberalismo permette di prendere in considerazione aspetti della politica estera statunitense che il realismo non offre ossia la difesa della cooperazione internazionale e della pace e la salvaguardia dei diritti umani. Come si è visto nella sezione 2.5.2 è chiaro che Washington non sia preoccupata solo di questioni prettamente militari ma anche di difendere l'Ucraina in quanto paese democratico. La promozione dei valori democratici è un concetto assai caro per la politica estera statunitense e lo si vede applicato anche in questo caso. La difesa dell'Ucraina e della pace non è affidata ai soli Stati ma anche ad organizzazioni internazionali come l'ONU responsabili, secondo il liberalismo, della promozione della cooperazione e della pace. Gli Stati Uniti, secondo l'analisi dei documenti proposti effettuata dal punto di vista del liberalismo, sono particolarmente

attenti anche alla difesa dei diritti umani e del diritto internazionale assicurandosi che ogni trasgressione venga punita severamente. Infine, il costruttivismo si discosta completamente dalle altre due teorie affidando alle idee e alle norme il ruolo principale nella costruzione delle identità e degli interessi nazionali degli Stati. Attraverso la lente del costruttivismo è possibile osservare come gli Stati Uniti siano intenzionati a difendere i valori democratici e il diritto internazionale che sono le fondamenta dell'attuale sistema internazionale. La crisi ucraina non è altro che lo scontro tra due sistemi valoriali opposti, ovvero democrazia e autocrazia, ed è per questo motivo che gli Stati Uniti si sono schierati in difesa dei valori democratici incarnati dall'Ucraina.

Come per la Cina, anche per gli Stati Uniti risulta impossibile analizzare la politica estera utilizzando una sola delle teorie proposte in quanto ciascuna di esse offre un punto di vista parziale che non consente di cogliere tutte le sfaccettature del complesso caso di studio. Sebbene gli Stati Uniti non siano coinvolti direttamente nel conflitto, in quanto non sono stati attaccati in modo diretto dalla Russia e nessun paese membro della NATO è stato ancora oggetto di aggressione, giocano un ruolo fondamentale in quanto primi fornitori di aiuti militari, umanitari ed economici all'Ucraina. In questo contesto così complesso l'utilizzo sinergico delle tre teorie delle relazioni internazionali risulta fondamentale.

Capitolo 3 - Un confronto tra la politica estera di Cina e Stati Uniti

I primi due capitoli di questo elaborato hanno esplorato in dettaglio le politiche estere di Cina e Stati Uniti, analizzandole attraverso le lenti delle teorie del realismo, liberalismo e costruttivismo. Si è potuto constatare quindi come ogni teoria offra strumenti unici per comprendere le complesse dinamiche istituzionali e gli obiettivi strategici che orientano la politica estera dei due Paesi.

Lo scopo di questo terzo capitolo è effettuare un'analisi comparativa in grado di mettere a confronto le politiche estere di Pechino e Washington evidenziandone i punti di convergenza e quelli di divergenza. Questo capitolo vuole mostrare come, nonostante le differenze dei propri sistemi istituzionali e culturali, esistano dei punti in comune visibili solo grazie all'utilizzo della lente offerta da ciascuna delle teorie delle relazioni internazionali. Nella prima sezione di questo capitolo le tre teorie, accompagnate da esempi concreti, sono utilizzate per cogliere le caratteristiche che accomunano le politiche estere dei due paesi. La seconda sezione è invece dedicata all'analisi delle principali differenze che il realismo, liberalismo e costruttivismo permettono di individuare nelle due politiche estere. Inoltre, nel corso dell'analisi, per poter effettuare al meglio la comparazione, si farà diretto riferimento agli estratti dei documenti ufficiali utilizzati nei capitoli precedenti.

3.1 I punti in comune

Come si è visto nei capitoli precedenti, Cina e Stati Uniti sono paesi completamente diversi sia a livello istituzionale sia culturale. Queste differenze si riflettono inevitabilmente anche sulla loro politica estera e sul tipo di relazioni che essi intrattengono con gli altri attori del sistema internazionale. Nonostante queste grandi differenze esistono dei punti di convergenza tra la politica estera dei due Paesi.

Utilizzando la lente del realismo è possibile individuare il primo punto di convergenza ovvero il tema della sicurezza. È chiaro come la crisi ucraina non interessi solo Mosca e Kyiv ma coinvolga un numero di più grande di attori, tra cui Stati Uniti e Cina, preoccupati per la propria sicurezza nazionale. Da un lato Washington teme che l'aggressività di Putin, se lasciata impunita, possa non fermarsi all'annessione dell'Ucraina ma che in futuro possa poi prendere di mira altri Stati.

"[...] La guerra di Putin minaccia non solo l'Ucraina, ma anche la sicurezza degli Stati Uniti, dei

nostri alleati della NATO e dell'ordine internazionale libero e aperto da cui dipendiamo.” (U.S. Department of State, 2024)

Dall'altro, Pechino guarda con preoccupazione l'espansione della NATO verso oriente e alla strategia di contenimento messa in atto dagli Stati Uniti nei confronti della Cina nell'area dell'Indo-Pacifico.

“Le parti si oppongono all'ulteriore allargamento della NATO e chiedono all'Alleanza Atlantica del Nord di abbandonare approcci ideologizzati della guerra fredda, di rispettare la sovranità, la sicurezza e gli interessi di altri paesi [...]. Le parti si oppongono alla formazione di strutture di blocco chiuse e a campi avversi nella regione dell'Asia-Pacifico e rimangono altamente vigili riguardo all'impatto negativo della strategia Indo-Pacifica degli Stati Uniti sulla pace e sulla stabilità nella regione.” (President of Russia, 2022)

Come si è potuto constatare nella sezione 1.5.1 e 2.5.1, il realismo influenza profondamente le politiche estere dei due Paesi in quanto essi sono mossi dal desiderio di salvaguardare la propria sicurezza nazionale e di accrescere il proprio potere. Quest'ultimo interesse all'interno del sistema internazionale è un altro tema centrale della teoria comune ai due paesi. Gli Stati Uniti intendono difendere l'Ucraina in quanto baluardo democratico contro la crescente aggressività di Putin in politica estera. Riuscire nella difesa di Kyiv significa assestare un duro colpo alla Russia e questo permetterebbe agli USA di confermare la propria posizione di potenza egemone e di scoraggiare futuri conflitti. A questo scopo Washington continua ad effettuare *balancing of power*, attraverso la NATO, per aumentare la deterrenza contro la Russia.

“Continueremo anche a rafforzare il fianco orientale della NATO con forze e capacità provenienti dagli Stati Uniti e da altri alleati.” (The New York Times, 2022)

Anche la Cina mira ad incrementare il proprio potere e per farlo appoggia Mosca nella sua guerra contro l'Occidente, pur non fornendo alcun tipo di aiuto. Lo scopo di Pechino è quello di fermare l'espansione della NATO e di spostare l'attenzione statunitense sulla crisi in Europa Orientale in modo da allentare il contenimento che Washington, attraverso alleanze strategiche come l'AUKUS, attua nell'Indo-Pacifico contro la Cina.

“Le parti sono gravemente preoccupate per il partenariato di sicurezza trilaterale tra Australia, Stati Uniti e Regno Unito (AUKUS), che prevede una cooperazione più approfondita tra i suoi

membri in settori legati alla stabilità strategica [...]. Russia e Cina ritengono che tali azioni siano contrarie agli obiettivi di sicurezza e sviluppo sostenibile della regione Asia-Pacifico” (President of Russia, 2022)

Anche Pechino tenta di effettuare *balance of power* per contrastare gli Stati Uniti e sfrutta la Dichiarazione Congiunta del 4 febbraio 2022 con la Russia per evitare l’isolamento voluto da Washington. Il realismo offre quindi diversi spunti in cui si scorgono alcuni punti di convergenza tra le politiche estere dei due Paesi in quanto il loro comportamento è dettato dall’interesse nazionale. Essi, inoltre, si preoccupano della sicurezza nazionale e cercano di fare *balance of power* per incrementare e consolidare il proprio potere.

La teoria liberale offre un altro punto di vista dal quale si possono individuare diversi elementi di convergenza. Utilizzando tale teoria si può notare come entrambi gli attori siano preoccupati per il rispetto del diritto internazionale, tema centrale della teoria liberale, che contribuisce alla promozione della cooperazione internazionale. Gli Stati Uniti sono preoccupati che il diritto internazionale possa perdere la sua forza coercitiva a causa delle costanti violazioni della Russia alle quali non viene comminata una punizione esemplare.

“[...] Se la Russia non paga un prezzo alto per le sue azioni, invierà un messaggio ad altri aggressori potenziali che anche loro possono occupare territori e soggiogare altri paesi. Metterà a rischio la sopravvivenza di altre democrazie pacifiche e potrebbe segnare la fine dell'ordine internazionale basato sulle regole, aprendo la porta all'aggressione altrove con conseguenze catastrofiche in tutto il mondo.” (The New York Times, 2022)

Anche Pechino promuove il rispetto del diritto internazionale ma lo fa in senso generale e non riferendosi direttamente alla crisi ucraina.

“Il diritto internazionale universalmente riconosciuto, compresi gli scopi e i principi della Carta delle Nazioni Unite, deve essere rigorosamente osservato. La sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale di tutti i paesi devono essere efficacemente sostenute.” (Ministry of Foreign Affairs of the People’s Republic of China, 2023)

In questo estratto è possibile scorgere anche l’importanza che la Cina attribuisce al ruolo delle istituzioni internazionali come l’ONU riconoscendole pieno potere e il rispetto delle sue regole. L’importanza delle istituzioni internazionali è un altro punto cardine della teoria liberale e anche

gli Stati Uniti lo condividono rispettando il ruolo dell'ONU.

“In questa guerra, c'è un aggressore e c'è una vittima. Da un lato si stanno attaccando i principi fondamentali della Carta delle Nazioni Unite; dall'altro si combatte per difenderli. Per oltre un anno e mezzo, la Russia ha infranto i principi fondamentali della Carta delle Nazioni Unite, della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, del diritto internazionale umanitario e ha disatteso una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dopo l'altra.” (U.S. Department of State, 2023)

Altro tema centrale della teoria liberale, presente sia nella politica estera americana sia in quella cinese, è la promozione della pace e della stabilità. Gli Stati Uniti intendono mantenere la pace nell'Europa orientale in modo da dimostrare all'intera comunità internazionale che con la forza non si può ottenere nulla.

“È nei nostri interessi nazionali vitali assicurare un'Europa pacifica e stabile e rendere chiaro che la forza non fa il diritto.” (The New York Times, 2022)

Anche Pechino persegue la pace nell'area e lo fa principalmente per difendere i propri interessi economici in Ucraina in quanto quest'ultima è uno dei paesi che ha aderito al progetto cinese della Belt and Road Initiative (BRI) e sul suo territorio è previsto il passaggio di due dei collegamenti più importanti tra Cina e continente europeo.

“Tutte le parti dovrebbero opporsi al perseguimento della propria sicurezza a scapito della sicurezza degli altri, prevenire lo scontro tra blocchi e lavorare insieme per la pace e la stabilità nel continente eurasiatico.” (Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, 2023)

L'intento dei due Paesi, in questo caso, è il medesimo ma il motivo per cui perseguono tale intento varia a seconda dell'interesse nazionale. Altro tema in comune tra le due politiche estere che la lente del liberalismo offre è la difesa dei diritti umani. Gli Stati Uniti appaiono estremamente preoccupati per le costanti violazioni del diritto internazionale umanitario da parte della Russia durante l'invasione dell'Ucraina. Il principio alla base di questa preoccupazione è sempre il rischio di delegittimare il diritto internazionale se infranto senza conseguenze severe.

“Le vittime civili continuano ad aumentare, così come i diffusi rapporti di crimini di guerra e altre atrocità commesse dalle forze russe in Ucraina. Mentre il popolo ucraino continua a combattere coraggiosamente contro la brutalità della Russia, continueremo a imporre severi costi per rendere

il presidente Putin responsabile del suo totale disprezzo per i diritti umani e le libertà fondamentali.” (U.S. Department of State, 2022)

Anche la Cina dimostra particolare interesse nella salvaguardia dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario ma lo fa sempre senza fare riferimento alla Russia o ad altri attori coinvolti nella crisi ucraina.

“Le operazioni umanitarie dovrebbero seguire i principi di neutralità e imparzialità e le questioni umanitarie non dovrebbero essere politicizzate. La sicurezza dei civili deve essere protetta in modo efficace e devono essere istituiti corridoi umanitari per l'evacuazione dei civili dalle zone di conflitto.” (Ministry of Foreign Affairs of the People’s Republic of China, 2023)

Attraverso questi estratti dei documenti ufficiali è possibile constatare come diversi temi cardine della teoria liberale siano condivisi sia dalla politica estera americana sia da quella cinese sebbene vengano espressi in modo diverso.

Il costruttivismo, infine, offre un ulteriore punto di vista che si basa sulla centralità delle idee e dei valori e per questo motivo non sono tanti i punti di convergenza essendo gli Stati Uniti e la Cina diametralmente opposti in fatto di cultura e valori. Questa teoria conferisce particolare importanza anche alle norme considerate come costrutti sociali che vengono creati e interpretati attraverso le interazioni tra gli attori della comunità internazionale e contribuiscono alla promozione della cooperazione e della pace. In tal senso è possibile individuare un punto di convergenza tra la politica estera cinese e quella americana. Gli Stati Uniti si prodigano affinché l'integrità delle norme venga sempre rispettata per far sì che il sistema internazionale e i valori su cui questo si basa, di cui essi sono il principale leader e fautore, rimanga stabile.

“L'Ucraina è in pericolo. Il presidente Putin sta violando apertamente e violentemente le leggi e i principi che hanno mantenuto la pace in Europa e nel mondo per decenni.” (U.S. Department of State, 2022)

Allo stesso modo Pechino dimostra la sua attenzione nel rispettare il diritto internazionale e il ruolo delle istituzioni internazionali come l'ONU.

“[La Cina] Cerca di lavorare con la comunità internazionale nel difendere lo spirito della Carta delle Nazioni Unite, e invita ad adattarsi ai profondi cambiamenti nel panorama internazionale

attraverso la solidarietà, affrontando rischi e sfide alla sicurezza tradizionali e non tradizionali con una mentalità di reciproco vantaggio, e creando un nuovo percorso verso la sicurezza che favorisca il dialogo anziché il confronto, la partnership anziché l'alleanza, e risultati vantaggiosi per tutti anziché giochi a somma zero.” (Ministry of Foreign Affairs of the People’s Republic of China, 2023)

Come per le altre teorie anche per il costruttivismo il principio base delle politiche estere è simile ma viene applicato in modo diverso dai due attori a causa delle loro notevoli differenze culturali e valoriali.

3.2 Le differenze

Essendo Cina e Stati Uniti estremamente diversi l’uno dall’altro sia a livello culturale sia a livello ideologico i punti di divergenza sono più semplici da individuare e da analizzare. Anche in questo caso, come nella sezione precedente, per effettuare il confronto vengono utilizzate le tre teorie delle relazioni internazionali e gli estratti dei documenti ufficiali.

Partendo dalla teoria realista, la prima grande differenza tra le due politiche estere è senz’altro la posizione che i due attori hanno preso nei confronti della Russia. Da un lato gli Stati Uniti condannano fermamente la decisione della Russia di invadere l’Ucraina orientale e inviano aiuti militari, economici e umanitari a Kyiv.

“Il nostro sostegno alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Ucraina, così come al governo e al popolo ucraino, è incrollabile. Stiamo con i nostri partner ucraini nel condannare fermamente l'annuncio del Presidente Putin.” (U.S. Department of State, 2022)

Dall’altro lato la Cina opta per una posizione ambigua non condannando la scelta russa ma non supportandola in alcun modo se non assecondandone la narrazione del conflitto secondo la quale la guerra sarebbe stata causata dall’espansione della NATO verso oriente. Il motivo di tale scelta è stato indagato nella sezione 1.4 dove si vede chiaramente la posizione scomoda in cui Pechino si trova ed è per questo che le sue dichiarazioni rimangono sempre vaghe e indefinite. Nei documenti l’attenzione viene spostata non tanto sulla decisione russa di attaccare l’Ucraina ma sul ruolo degli Stati Uniti che, come detto, sarebbero da considerare i veri colpevoli dello scoppio della crisi.

“La Russia e la Cina si oppongono ai tentativi da parte di forze esterne di minare la sicurezza e la

stabilità nelle loro comuni regioni adiacenti, intendono contrastare interferenze da parte di forze esterne negli affari interni di paesi sovrani sotto qualsiasi pretesto, si oppongono alle rivoluzioni colorate e aumenteranno la cooperazione nelle suddette aree.” (President of Russia, 2022)

Un altro punto di divergenza offerto dalla teoria realista è il concetto di *balance of power* messo in atto dalla Cina e dagli Stati Uniti. Il bilanciamento di potenza consiste tipicamente in alleanze militari che permettono di controbilanciare la potenza di un altro paese. Gli Stati Uniti perseguono la strategia di *balance of power* attraverso la NATO essendo questa un'alleanza militare che comprende un gran numero di paesi membri pronti a difendersi a vicenda. Nello specifico gli Stati Uniti hanno promosso l'ingresso di Svezia e Finlandia tra le fila dell'Alleanza Atlantica per aumentare il deterrente nei confronti della politica aggressiva ed espansionistica russa.

“Proprio di recente ho accolto le richieste di adesione alla NATO da parte della Finlandia e della Svezia, una mossa che rafforzerà la sicurezza complessiva degli Stati Uniti e transatlantica aggiungendo due partner militari democratici e altamente capaci.” (The New York Times, 2022)

Anche Pechino persegue la strategia del *balance of power* ma lo fa senza entrare in una vera e propria alleanza militare. Quella che la Cina e la Russia hanno firmato il 4 febbraio 2022 infatti è un partenariato e non un'alleanza di stampo militare. La Dichiarazione congiunta determina una vasta gamma di ambiti in cui i due paesi si impegnano a cooperare, compreso quello militare, ma non prevedendo nessuna clausola simile all'articolo 5 della NATO che prevede la difesa reciproca in caso di attacco ad un Paese membro.

“[...] [Russia e Cina] ribadiscono il forte sostegno reciproco alla protezione dei loro interessi fondamentali, della sovranità statale e dell'integrità territoriale e si oppongono all'interferenza di forze esterne nei loro affari interni”. (President of Russia, 2022)

In generale, dal punto di vista della teoria realista gli Stati Uniti adottano una politica estera decisamente più interventista della Cina in quanto si sono schierati immediatamente al fianco di Kyiv a difesa del suo territorio e della sua sovranità, inviando aiuti non solo militari, come munizioni e armi, ma anche aiuti economici e umanitari. La Cina, al contrario, rimane in disparte focalizzandosi su una politica meno interventista e basata più sul *soft power*. La teoria realista offre solo qualche punto di divergenza poiché le due politiche estere si basano molto su temi come la sicurezza nazionale e l'equilibrio di potenza, mentre le differenze possono essere

individuate, come si è visto, soprattutto nell'applicazione di questi principi.

Il liberalismo, invece, offre diversi spunti dai quali è possibile rilevare numerose differenze tra i due Paesi. La prima grande differenza è individuabile a partire dall'obiettivo degli Stati Uniti di difendere l'Ucraina democratica e i valori occidentali. Come si è visto nella sezione 2.3 la promozione dei valori democratici e la diffusione della democrazia è un tratto caratteristico della politica estera americana nonché tema centrale della teoria liberale. Gli Stati Uniti sono grandi sostenitori della teoria della pace democratica già illustrata nella sezione 2.5.2.

“L'obiettivo dell'America è chiaro: gli Stati Uniti desiderano vedere un'Ucraina democratica, indipendente, sovrana e prospera con i mezzi per dissuadere e difendersi da ulteriori aggressioni.”
(The New York Times, 2022)

La Cina, invece, non appoggia l'Ucraina come fa Washington e soprattutto non promuove né valori democratici né la teoria della pace democratica. Pechino, in questo caso, si limita a sostenere la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale di tutti i Paesi e l'uguaglianza tra tutti i membri della comunità internazionale ma senza alcun riferimento alla crisi ucraina e mediante l'utilizzando di termini vaghi e indefiniti.

“La sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale di tutti i paesi devono essere efficacemente sostenute. Tutti i paesi, grandi o piccoli, forti o deboli, ricchi o poveri, sono membri uguali della comunità internazionale. Tutte le parti dovrebbero sostenere congiuntamente le norme fondamentali che regolano le relazioni internazionali e difendere l'equità e la giustizia internazionali.” (Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, 2023)

Altra grande differenza tra i due Paesi riguarda il tema della sicurezza comune, argomento centrale della teoria liberale. Sebbene il liberalismo ponga al centro degli interessi nazionali la pace e la cooperazione, la sicurezza rimane un tema importante. Pechino, diversamente dagli Stati Uniti, si preoccupa del modo in cui la sicurezza degli Stati coinvolti nel conflitto e quella della regione interessata vengono perseguite e propone un sistema di sicurezza comune più efficace senza la divisione del mondo in blocchi militari.

“[...] La sicurezza di una regione non dovrebbe essere raggiunta rafforzando o espandendo blocchi militari. [...] Tutte le parti dovrebbero, seguendo la visione di una sicurezza comune, globale, cooperativa e sostenibile e tenendo presente la pace e la stabilità a lungo termine del mondo,

contribuire a forgiare un'architettura di sicurezza europea equilibrata, efficace e sostenibile. Tutte le parti dovrebbero opporsi al perseguimento della propria sicurezza a scapito della sicurezza degli altri, prevenire lo scontro tra blocchi e lavorare insieme per la pace e la stabilità nel continente eurasiatico.” (Ministry of Foreign Affairs of the People’s Republic of China, 2023)

A tal riguardo, la Cina propone anche un nuovo sistema di sicurezza comune per poter far fronte al panorama internazionale in costante evoluzione in uno spirito di solidarietà e per affrontare le nuove sfide alla sicurezza. Questo sistema viene chiamato Global Security Initiative e ha lo scopo di migliorare la governance della sicurezza globale.

“Il GSI mira a eliminare le cause profonde dei conflitti internazionali, migliorare la governance della sicurezza globale, incoraggiare gli sforzi internazionali congiunti per portare maggiore stabilità e certezza in un'era volatile e mutevole e promuovere una pace e uno sviluppo duraturi nel mondo”. (Ministry of Foreign Affairs of the People’s Republic of China, 2023)

Tutto questo è in netto contrasto con la linea di politica estera adottata dagli Stati Uniti. Essi non cercano di creare un nuovo sistema di sicurezza comune, tanto meno di aderire a quello proposto dal governo cinese. Washington possiede già un sistema di sicurezza comune operativo, la NATO, e non ha intenzione di cambiarlo. Tuttavia, dichiara di non aver intenzione di utilizzare tale sistema contro la Russia.

“Non cerchiamo [gli Stati Uniti] una guerra tra la NATO e la Russia. Per quanto [Biden] io sia in disaccordo con il signor Putin e trovi le sue azioni oltraggiose, gli Stati Uniti non cercheranno di provocarne la destituzione a Mosca. [...]” (The New York Times, 2022)

Tra i due paesi in questione c’è divergenza anche nell’utilizzo delle sanzioni nei confronti della Russia. Gli Stati Uniti sono stati tra i primi Paesi ad imporre sanzioni durissime nei confronti di Mosca fin dall’inizio del conflitto. Questa linea di condotta è dovuta principalmente al timore che, lasciando Mosca impunita, altri Stati potrebbero iniziare ad ignorare il diritto internazionale che fino ad ora aveva garantito un certo livello di stabilità.

“Se la Russia non paga un prezzo alto per le sue azioni, invierà un messaggio ad altri aggressori potenziali che anche loro possono occupare territori e soggiogare altri paesi. Metterà a rischio la sopravvivenza di altre democrazie pacifiche e potrebbe segnare la fine dell'ordine internazionale basato sulle regole [...]” (The New York Times, 2022)

Agli Stati Uniti si sono aggiunti un gran numero di paesi che, in diversa misura, hanno applicato sanzioni con lo scopo di punire la Russia e accrescere la deterrenza affinché il diritto internazionale continui ad essere rispettato da tutti.

“Gli Stati Uniti hanno costruito una coalizione di 50 paesi, compresi tutti i membri della NATO e il G7, in difesa della libertà di una nazione democratica sovrana. Insieme, continueremo a imporre costi alla Russia di Putin per le sue azioni e garantiremo responsabilità per i suoi crimini.” (U.S. Department of State, 2024)

La Cina, invece, non ha mai condannato né imposto nessun tipo di sanzione alla Russia, motivo per il quale essa viene vista, agli occhi della comunità internazionale e soprattutto degli Stati Uniti, come alleata di Mosca. Tale posizione di ambiguità, che il governo cinese ha deciso di mantenere, scaturisce dal rispetto dell'accordo di partenariato con la Russia senza inimicarsi completamente l'intera comunità internazionale.

Attraverso la lente del liberalismo è possibile vedere come da una parte la Cina propone un nuovo assetto del sistema internazionale dove la politica dei blocchi non esiste, mentre dall'altra gli Stati Uniti tentano di difendere l'attuale ordine internazionale. Il tentativo di Pechino lo si vede già dalla Global Security Initiative che crea un sistema di sicurezza comune su scala globale che non vuole sostituire quello già oggi presente ma lo vuole affiancare ponendosi come sua valida alternativa. Washington è invece impegnata a salvaguardare e a mantenere immutato il sistema internazionale odierno facendone rispettare le regole.

“È imperativo difendere le regole di base che hanno sostenuto la pace, la sicurezza e la prosperità dalla fine della Seconda Guerra Mondiale [...]” (U.S. Department of State, 2024)

Questa dinamica in atto tra Cina e Stati Uniti risulta ancora più evidente se la si analizza utilizzando la teoria costruttivista che si basa molto più sul ruolo delle idee, dei valori e delle norme. Da questo punto di vista Washington si preoccupa di promuovere e difendere la democrazia motivo per il quale si è schierata immediatamente al fianco dell'Ucraina considerata come il baluardo contro l'autocrazia russa.

“Il suo piano [Putin] fin dall'inizio è stato quello di invadere l'Ucraina; controllare l'Ucraina e il suo popolo; distruggere la democrazia dell'Ucraina che offre un contrasto netto con l'autocrazia che lui guida; riaffermare l'Ucraina come parte della Russia.” (U.S. Department of State, 2022)

Dall'altro lato, invece, Pechino promuove un insieme di istituzioni internazionali che si pone come alternativa alle istituzioni che compongono l'attuale sistema internazionale fondato principalmente sui valori occidentali. Si è visto nella sezione 1.5.3 come il governo cinese stia promuovendo la cosiddetta "comunità globale di destino condiviso" per mostrare al mondo l'affidabilità delle istituzioni internazionali promosse dalla Cina. Queste ultime non sono intese come sostitute delle già esistenti istituzioni ma semplicemente si aggiungono ad esse offrendo la possibilità agli Stati di scegliere un sistema fondato su norme e valori diversi.

"L'Iniziativa Globale per lo Sviluppo, l'Iniziativa Globale per la Sicurezza e l'Iniziativa Globale per la Civiltà proposte dalla Cina guidano l'avanzamento della società umana attraverso questi tre ambiti. Risuonando e integrandosi reciprocamente, sono diventate un pilastro cruciale per la costruzione di una comunità globale di futuro condiviso, offrendo soluzioni cinesi alle principali sfide legate alla pace e allo sviluppo per l'umanità." (Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, 2023)

Mentre la Cina, proponendosi come mediatore tra le parti in conflitto, sfrutta la crisi ucraina per mostrare al mondo la sua affidabilità e l'efficacia delle istituzioni internazionali da lei promosse, Washington si preoccupa di difendere i valori e le norme che sorreggono l'attuale architettura del sistema internazionale.

"Il presidente Putin sta violando apertamente e violentemente le leggi e i principi che hanno mantenuto la pace in Europa e nel mondo per decenni." (U.S. Department of State, 2022)

Il costruttivismo eccelle nel mostrare come il sistema internazionale a guida statunitense venga sfidato dal nascente complesso di istituzioni internazionali proposto dalla Cina di cui ne rispecchia gli interessi e i valori. A testimonianza di questo scontro valoriale tra i due paesi vi è il libro bianco intitolato "Democracy that works", scritto dal governo cinese, dove viene illustrato il funzionamento e l'efficienza della democrazia cinese, la quale viene presentata come soluzione alternativa alla democrazia occidentale, ritenuta erroneamente da tutti come l'unico modello accettabile di democrazia.

3.3 Conclusioni

In questo capitolo si è potuto osservare come due paesi così diversi abbiano comunque dei punti in comune. Le convergenze e le divergenze tra le due politiche estere sono però osservabili

solo attraverso l'utilizzo delle teorie delle relazioni internazionali che offrono interpretazioni specifiche dei documenti ufficiali. Ciascuna di queste teorie permette un'interpretazione diversa della politica estera e grazie ai diversi punti di vista offerti è possibile effettuare un paragone tra le due politiche. Le principali differenze tra i due Paesi sono dovute soprattutto alla posizione che questi hanno preso nei confronti del conflitto. L'utilizzo della teoria realista ha permesso di osservare come il tema della sicurezza nazionale sia un fattore chiave sia nella politica estera americana sia in quella cinese. Come si è potuto constatare il realismo offre diversi punti di convergenza e questo in quanto esso influenza ampiamente la condotta dei due Stati. Il liberalismo ha permesso di individuare numerose differenze e punti in comune in quanto anche questa teoria trova ampio impiego nel comportamento dei due attori, adottata in modi diversi in funzione degli specifici interessi nazionali. Infine, il costruttivismo è la teoria che più di tutte ha permesso di enfatizzare quanto le idee e i valori possano influenzare la politica estera di un paese. In particolar modo è stato possibile osservare come la Cina stia promuovendo un nuovo insieme di valori che vuole affiancare l'attuale sistema di stampo occidentale senza ancora però prevederne la sostituzione.

In conclusione, è possibile ribadire che le tre teorie qui proposte risultano essenziali per questo tipo di analisi e solo l'utilizzo sinergico delle tre permette di ottenere un'analisi chiara in grado di risaltare le differenze e i punti in comune tra le due politiche estere oggetto di studio.

Conclusioni

L'utilizzo sinergico delle teorie delle relazioni internazionali, precedentemente prese in considerazione, risulta necessario per comprendere il comportamento di Cina e Stati Uniti nel contesto della guerra in Ucraina. Essendo essi estremamente diversi sia a livello storico sia culturale, assieme alle teorie è necessaria anche la conoscenza dell'assetto istituzionale dei paesi oggetto di studio e della storia evolutiva delle rispettive politiche estere. Queste conoscenze preliminari sono essenziali in quanto permettono di avere una comprensione completa di quali siano gli attori responsabili, all'interno dei singoli Stati, dello sviluppo delle politiche estere e di come queste siano influenzate dalla propria storia e dalla propria cultura.

Le teorie realista, liberale e costruttivista hanno permesso l'analisi dei documenti ufficiali, proposti nell'elaborato, da diversi punti di vista offerti da ciascuna di esse ed hanno consentito l'individuazione di elementi caratteristici delle singole politiche estere che altrimenti non sarebbe stato possibile identificare. I suddetti elementi presi nel loro insieme permettono di costruire il quadro logico sul quale si basa la politica estera e, così facendo, consente di mettere in luce gli obiettivi che lo Stato intende perseguire in una data circostanza.

Mediante l'utilizzo del realismo per l'interpretazione dei documenti ufficiali, è possibile constatare come sia la Cina sia gli Stati Uniti siano preoccupati per la propria sicurezza nazionale. Da una parte Pechino, così come anche Mosca, teme l'ampliamento della NATO verso oriente e la strategia di contenimento messa in atto dagli Stati Uniti nell'Indo-Pacifico, dall'altra gli Stati Uniti vogliono contrastare il tentativo russo di soggiogare l'Ucraina e di farsi così strada nel cuore dell'Europa. Entrambi gli attori difendono la propria sicurezza nazionale attraverso strategie di *balance of power* che permettono loro di controbilanciare il potere dei propri nemici: Washington attraverso la NATO e Pechino tramite la Dichiarazione congiunta con Mosca del 4 febbraio 2022. Il liberalismo consente invece di osservare come i due attori siano dediti alla promozione del diritto internazionale e di tematiche come la difesa dei diritti umani. Nonostante queste similitudini si può notare la grande differenza nell'approccio che Pechino e Washington hanno deciso di adottare nei confronti del conflitto. Da una parte gli Stati Uniti hanno condannato l'invasione russa e si sono schierati immediatamente al fianco di Kyiv in difesa della sua sovranità e della democrazia, dall'altra la Cina ha adottato una posizione ambigua non condannando Mosca ma, allo stesso tempo, non supportando in alcun modo la campagna militare russa. Gli approcci differenti si notano, di conseguenza, anche nel campo delle sanzioni, considerate le innumerevoli

restrizioni imposte da Washington alla Russia, nel tentativo di prosciugarne le risorse economiche per fermare l'invasione e di far rispettare il diritto internazionale. La Cina, invece, nonostante sia promotrice del rispetto del diritto internazionale e sia membro del Consiglio di sicurezza dell'ONU, non ha mai comminato sanzioni a Mosca e si è costantemente astenuta da qualunque risoluzione del Consiglio di sicurezza. Infine, il costruttivismo consente di evidenziare lo scontro tra le diverse culture e ideologie dei due paesi. Washington promuove i valori democratici e occidentali cercando di mantenere intatta l'architettura dell'attuale sistema internazionale attraverso il rispettare delle regole, mentre Pechino, proponendosi anche come mediatore tra Kyiv e Mosca, promuove il proprio sistema di istituzioni internazionali, come la Global Security Initiative, che rappresentano come un'alternativa rispetto a quelle attuali. Tutti questi elementi definiscono la politica estera che i due attori adottano nel contesto della guerra in Ucraina ma è necessario l'utilizzo sinergico delle tre teorie per poter cogliere tutte le diverse sfaccettature che emergono dall'analisi dei documenti ufficiali. Tuttavia, bisogna considerare che l'utilizzo esclusivo di questo tipo di fonte comporta anche un grande limite nell'analisi. I documenti ufficiali sono redatti dai singoli Stati e spesso possono esprimere situazioni che sono ben lontane dalla realtà. Questa circostanza è presente soprattutto nel caso dei documenti cinesi nei quali viene espresso più volte il rispetto nei confronti della sovranità e dell'integrità territoriale degli Stati, ma poi di fatto non viene mai condannata l'invasione russa dell'Ucraina. Leggendo i documenti ufficiali redatti dal governo cinese si può notare una forte incoerenza con quanto avviene nella realtà. Ciò è dovuto principalmente alla posizione ambigua che Pechino ha deciso di adottare nei confronti del conflitto con lo scopo di evitare l'isolamento nella comunità internazionale senza inimicarsi la Russia che rappresenta una superpotenza confinante e un'importante partner commerciale.

La guerra in Ucraina purtroppo continua ancora dopo due lunghi anni di conflitto e non sembra voler giungere ad una conclusione. In questo contesto il ruolo di due superpotenze come Stati Uniti e Cina è di fondamentale importanza poiché esse, a causa della loro grande influenza, possono modificare l'andamento del conflitto. Da una parte il mancato sostegno militare cinese alla Russia potrebbe aver reso la cosiddetta "operazione speciale" russa più lenta e difficile. Dall'altra il sostegno statunitense nei confronti dell'Ucraina è essenziale per Kyiv ed è ciò che ad oggi ha permesso al paese di difendersi e di non soccombere in pochi giorni. Tuttavia, bisogna tenere presente che questo sostegno potrebbe venire a mancare nel caso in cui il Presidente che uscirà vincitore dalle prossime elezioni negli Stati Uniti decidesse di interrompere il supporto

all'Ucraina, nell'ottica di una diversa strategia internazionale rispetto a quella fin qui adottata.

Bibliografia

Alcaro, R. (2022, luglio). Lo stato delle relazioni transatlantiche. *Focus Euroatlantico*(XX), pp. 7-42.

Åslund, A., Haring, M., Taylor, W. B., Herbst, J. E., Fried, D., & Vershbow, A. (2021). *Biden and Ukraine: A Strategy for the New Administration*. Atlantic Council. Retrieved aprile 05, 2024, from <https://www.jstor.org/stable/resrep30745>

Casarini, N. (2008, Gennaio). La politica cinese nel mondo e in Asia centrale: implicazione per l'Occidente. (84). (N. Casarini, Ed.) Istituto Affari Internazionali.

Castorina, M. (2011). *La cultura cinese. Manuale di mediazione linguistica*. Hoepli.

Crocco, R. (2022). *Ucraina 2022: la guerra delle vanità*. Terra Nuova Edizioni.

Deng, Y. (2023, settembre). L'america non può evitare il G2 con la Cina. *La Cina resta un giallo*(9), 55-59.

Dieter, H. (2023). La seta non vende più. *La Cina resta un giallo*(9), 105-112.

Fabbrini, S. (2008). *Politica comparata*. Editori Laterza.

Fabbrini, S. (2017). *Sdoppiamento*. Editori Laterza.

Gallelli, B. (2022, luglio). La Cina e la guerra d'Ucraina. *Focus Euroatlantico*, pp. 67-78.

Kaufman, J. (2021). *A Concise History of U.S. Foreign Policy* (5th ed.). Rowman & Littlefield Publishers.

Keohane, R., & Nye, J. (1977). *Power and Interdependence*. Boston: Little, Brown.

Luconi, S. (2018). *Il sistema istituzionale degli Stati Uniti*. Go Ware.

Marchetti, R., & Menegazzi, S. (2022). *Manuale di relazioni internazionali: teorie per capire la politica globale*. Roma: Luiss University Press.

Menegazzi, S. (2022). *La Cina e la politica globale: tra cambiamento e continuità*. Mondadori Università.

- Mikhelidze, N. (2022, luglio). La guerra ideologica di Putin contro l'Ucraina. *Focus Euroatlantico*, pp. 43-53.
- Mitrany, D. (1966). *A Working Peace System*. Quadrangle.
- Onnis, B. (2018, ottobre). *Politica estera cinese, oltre la non interferenza*. Retrieved febbraio 25, 2024, from Treccani:
https://www.treccani.it/magazine/atlante/geopolitica/Politica_estera_cinese_oltre_la_non_interferenza.html
- Pedone, V., & Zuccheri, S. (2020). *Letteratura cinese contemporanea*. Hoepli.
- Rinella, A., & Consiglio, E. (2023). *Cina*. Mulino.
- Samarani, G. (2017). *La Cina contemporanea*. Einaudi.
- Stroppiana, L. (2021). *Stati Uniti*. Mulino.
- Waltz, K. N. (1979). *Theory of International Politics*. New York: Newbery Award Records.
- Wang, X. (2005). Manifesto del nazionalismo cinese. *Cindia la sfida del secolo*(4), 141-152.
- Webber, M. (2022). The Strategic Concept and the US-China-Russia strategic triangle. *NATO's New Strategic Concept*, 49-57. Retrieved aprile 05, 2024, from
<https://www.jstor.org/stable/resrep43425.11>
- Wendt, A. (1994). *Collective Identity Formation and the International State*. American Political Science Review.
- Wendt, A. (1999). *Social Theory of International Politics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Zhao, S. (2023). Xi l'insicuro. *La Cina resta un giallo*(9), 79-84.

Sitografia

- A Global Community of Shared Future: China's Proposals and Actions*. (2023, settembre 26). Retrieved febbraio 25, 2024, from Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China:

https://www.mfa.gov.cn/eng/zxxx_662805/202309/t20230926_11150122.html

Biden, J. R. (2022, maggio 31). *What America Will and Will Not Do in Ukraine*. Retrieved aprile 15, 2024, from The New York Times: <https://www.nytimes.com/2022/05/31/opinion/biden-ukraine-strategy.html>

China's Position on the Political Settlement of the Ukraine Crisis. (2023, febbraio 24). Retrieved febbraio 28, 2024, from Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/zxxx_662805/202302/t20230224_11030713.html

Joint Statement of the Russian Federation and the People's Republic of China on the International Relations Entering a New Era and the Global Sustainable Development. (2022, febbraio 4). Retrieved febbraio 27, 2024, from President of Russia: <http://www.en.kremlin.ru/supplement/5770>

Responding to Two Years of Russia's Full-Scale War against Ukraine and Aleksey Navalny's Death. (2024, febbraio 23). Retrieved maggio 15, 2024, from U.S. Department of State: <https://www.state.gov/responding-to-two-years-of-russias-full-scale-war-against-ukraine-and-aleksey-navalnys-death/>

Secretary Antony J. Blinken And Ukrainian Foreign Minister Dmytro Kuleba At a Joint Press Availability. (2022, febbraio 22). Retrieved aprile 15, 2024, from U.S. Department of State: <https://www.state.gov/secretary-antony-j-blinken-and-ukrainian-foreign-minister-dmytro-kuleba-at-a-joint-press-availability-2/>

Secretary Antony J. Blinken At United Nations Security Council Ministerial Meeting on Ukraine. (2023, settembre 20). Retrieved aprile 15, 2024, from U.S. Department of State: <https://www.state.gov/secretary-antony-j-blinken-at-united-nations-security-council-ministerial-meeting-on-ukraine/>

Targeting Russia's Financial, Defense, and Marine Sectors and Promoting Accountability for Russian and Belarusian Military Officials. (2022, maggio 8). Retrieved aprile 15, 2024, from U.S. Department of State: <https://www.state.gov/targeting-russias-financial-defense-and-marine-sectors-and-promoting-accountability-for-russian-and-belarusian-military-officials/>

The Global Security Initiative Concept Paper. (2023, febbraio 21). Retrieved febbraio 28, 2024,

from Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China:

https://www.mfa.gov.cn/eng/wjbxw/202302/t20230221_11028348.html